



Odi et amo.

Quare id faciam, fortasse requiris.

Nescio, sed fieri sentio et excrucior

Catullo.



Ti odio e ti amo. Ti chiederai come io faccia.
Non so, ma sento che succede e mi struggo

PREMESSA

Lo sviluppo urbanistico di Roma: un viaggio attraverso la formazione della sua identità.

Parafrasando Andrea Giardina, Roma non è solo un luogo: è prima di tutto un'idea. Condivide questo onere e questo onore con poche altre città al mondo (Venezia, Firenze, Parigi, Londra, Manhattan...). Difficile da vivere e da gestire, ma bellissima quando ci si mette, la amiamo nonostante tutti i suoi difetti. Ma quando, come e perché Roma è diventata quello che è? Il suo essere non è definito solo da un agglomerato di edifici attorno a strade e piazze, ma rappresenta una stratificazione di esigenze sociali, di circostanze storiche, di bisogni e desideri di chi l'ha vissuta. Raccontare Roma attraverso il suo sviluppo urbanistico significa leggerla come un libro, unendo tra loro edifici e assi viari, colli e valli, centro e periferia. Senza dimenticare il suo onnipresente fiume, strada liquida e baluardo difensivo, confine vivente e intralcio.

Un minicorso diviso in due parti per ripercorrere l'identità di Roma attraverso la sua urbanistica, pensato per chi a Roma ci vive, per chi ci passerà da turista e pellegrino consapevole, per chi la sogna.



1) LEZIONE 1 - PERCHE' ROMA SI TROVA DOV'E'? LUOGHI DELLA STORIA ROMANA

I luoghi della fondazione, l'Asylum sul campidoglio, i sette colli, il Foro Romano e i Fori imperiali, le ville suburbane, le vie consolari: non esiste luogo a Roma che non porti l'impronta stessa della sua nascita, ma anche che non sia lo specchio delle sue istituzioni. Ci sono città di fondazione e città nate per sinecismo, vale a dire lo spostamento di persone che vivono in luoghi diversi per riunirsi in un luogo comune. Roma nasce un po' da tutte e due le cose: i villaggi protostorici sui colli diventano le basi di una città futura, che continua a espandersi con maggiore o minore consapevolezza, con più o meno pianificazione fino alla fine dell'impero. Non una storia per singoli monumenti (templi, portici, edifici vari) ma la storia di alcuni di essi che hanno segnato la politica romana, l'hanno rappresentata, ma sono anche diventati perni urbanistici e viari di particolare interesse.

AVVERTENZA:

Le immagini di questa lezione sono quasi tutte sotto Copyright di diversi enti e musei statali ed ecclesiastici. Si prega per questa ragione di non diffonderle per nessuna ragione e di utilizzarle solo per ragioni di studio



CITTA'

spontanea

Nasce attorno ad un insediamento umano anche molto antico: è probabile che in vicinanza ci fosse un corso d'acqua e qualche tipo di rifugio (grotte?). Man mano che il nucleo umano cresce per numero e si dà delle regole, vengono definiti e aggiunti gli spazi principali: la casa del "re", quella del sacerdote-mago, il luogo di riunione collettivo e il cimitero sono i primi spazi fondamentali. La loro collocazione non è precisamente pianificata, ma scelta in base al mutare delle esigenze.

pianificata

Nasce dopo un evento preciso, come la conquista di un territorio o la distruzione di una precedente città spontanea. Se ne definiscono la posizione, l'orientamento il perimetro e la dimensione in base alla valutazione di diverse esigenze: difesa, approvvigionamento, protezione divina, funzione del nuovo nucleo pianificata per il futuro (es. un *castrum* militare ha dimensioni e funzioni diverse da una colonia)



CITTA'

spontanee

La città spontanea è un insediamento umano, che si modifica nel tempo senza seguire uno schema preordinato, la cui crescita avviene grazie alle esigenze spontanee della società, quali per esempio necessità commerciali, difensive e di collegamenti tra diversi territori.

pianificate

Sono dette "**città di fondazione**" perché sono il frutto di una volontà politica e di un preciso progetto urbano. Normalmente il loro impianto nasce in tempo ristretto e ha una forma simbolica precisa: è il caso, ad esempio, delle fondazioni delle colonie greche. La fondazione prevede un rituale religioso che delimita fin dall'inizio il perimetro delle mura e la collocazione delle porte.

MA:

Nel corso dei secoli, una città *spontanea* può trasformarsi in una città *progettata* sotto la spinta di una determinata società, così come si possono avere città progettate che al contrario si trasformano in città spontanee.



Questa modalità di formazione spontanea dall'unione di diversi popoli viene definita

SINECISMO

dal greco: συνουικισμός: syn = "con, insieme" + oikèo = "casa"
Letteralmente "COABITARE"

Vi sono quattro tipi di sinecismo:

- 1) alcune città decidono di unirsi in una lega politica e ne stabiliscono la sede governativa in una di esse oppure in una nuova città appositamente fondata;
- 2) esiste già una sola città, ma questa viene popolata, volontariamente o meno, dagli abitanti delle campagne, che vi si trasferiscono per trovare rifugio contro pericoli esterni;
- 3) una potenza superiore, di solito esterna, obbliga due città a fondersi in una, con il conseguente trasferimento di popolazione;
- 4) in un'area tribale, le autorità fondano una città con funzione di centro politico, per coordinare i villaggi e gli insediamenti rurali sparsi.

Il sinecismo produce due effetti diversi di grande importanza storica

- 1) l'agglomeramento in un solo luogo di popolazione distribuita in sedi fra loro distanti.
- 2) Giuridico. Gli abitanti di città diverse, estranei gli uni agli altri, diventano cittadini dello stesso stato: cadono il divieto di nozze, l'incapacità di possedere immobili nel territorio prima appartenente a uno stato diverso.

Tutti i componenti lo stato nato per sinecismo hanno gli stessi diritti privati e pubblici, le stesse garanzie di fronte ai pubblici poteri.



Roma nel VI secolo

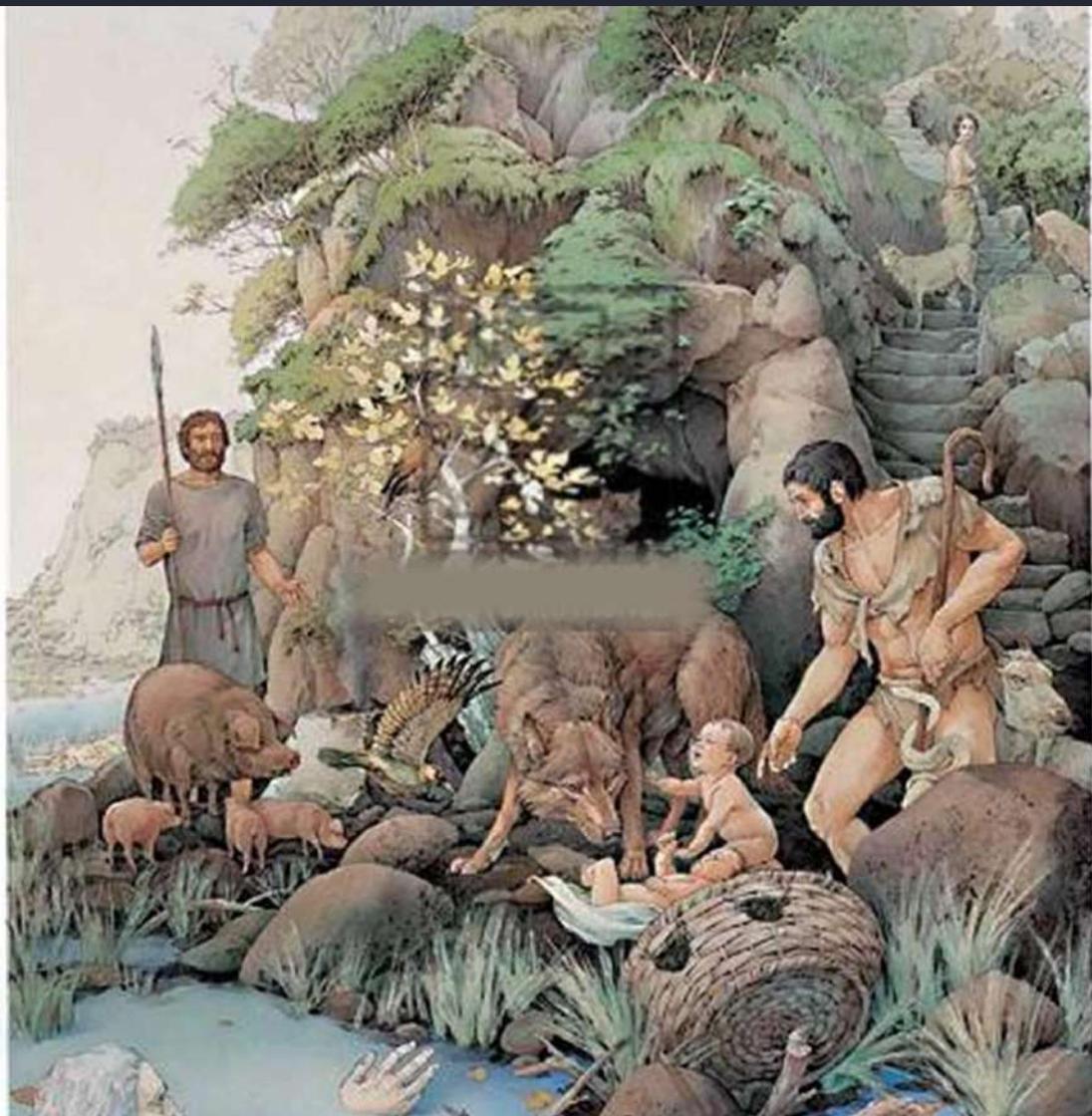


Roma è **un caso esemplare di città spontanea**: immediatamente a sud dell'isola Tiberina, dove era possibile guadare il fiume, permettendo in questo modo agli uomini di passare dalla riva destra alla sinistra.

Questa particolare conformazione orografica del territorio fece sì che intorno all'XI-XI sec. a C. la zona della Velia divenisse il luogo di un'importante percorso viario (via Portuense) che dal mare risaliva alla città e, dopo aver attraversato il Tevere, proseguiva verso il nord. Questo importante percorso viario costituì una importante infrastruttura per trasferire prodotti essenziali (per esempio il sale) dalla costa dove approdavano le navi verso l'interno. Mentre gli Etruschi già occupavano la riva destra, a partire dal IX – VIII sec. a.C. sulla riva opposta cominciarono a sorgere le prime costruzioni utilizzate dai commercianti per il ricovero delle merci. Nella stessa area circostante iniziarono a tenersi periodicamente dei mercati e delle fiere per lo scambio delle mercanzie, nell'area poi nota come Foro Boario e Foro Olitorio (*Forum Holitorium* = della verdura, dell'orto). Ben presto in questi luoghi si costituì una primitiva comunità urbana che si svilupperà nel corso dei secoli realizzando abitazioni, mercati, edifici pubblici, e che vi permarrà anche quando, secondo la leggenda, Romolo e Remo fonderanno sul colle Palatino la primigenia città di Roma.

Per tutto il periodo repubblicano, le sette colline circostanti la Velia accolsero un sistema urbano disordinato, ma che, con il passare del tempo, acquistava sempre più i caratteri di una vera e propria città.

Ben presto, a seguito dell'invasione dei Galli (378), si sentirà l'esigenza di cingere la città con delle mura difensive all'interno delle quali, su una superficie di circa 426 ettari, si estendeva una città spontanea, sorta sotto la spinta delle esigenze degli scambi commerciali e favorita dalla morfologia del territorio.



• *Le origini. Dinamiche di una nascita*

Se la tradizione ci insegna che la fondazione di Roma avvenne il 21 aprile del 753 a.C. sul Palatino, l'archeologia dimostra che i nostri colli erano abitati almeno dal X secolo a.C., quindi ben prima di quella data ipotetica. Che però la città sia nata sui colli è senza dubbio vero, come deve essere leggibile in trasparenza nel mito il ruolo fondamentale che ebbero Palatino, Quirinale e Campidoglio per i primi accordi tra i diversi villaggi. Il Tevere (il Rumon etrusco) costituiva un confine, le prime mura – tradizionalmente attribuite a Servio Tullio, ma probabilmente più recenti – racchiudono tutti i Sette Colli secondo una logica che traspare nel mito e che indica insediamenti con funzioni diverse. Insediamenti importanti però, che individuarono nella zona del Foro in centro comune, nonostante fosse paludosa e sotto il livello del Tevere: i re etruschi faranno uno sforzo immane per bonificare la piazza costruendo nel VI secolo a.C. la Cloaca maxima, una delle opere fognarie più antiche e imponenti del mondo.

Dai re alla Repubblica la città si evolve secondo esigenze sempre più specifiche di difesa, commercio, politica, amministrazione e religione.



I RITI DELLA FONDAZIONE DI ROMA: IL POMERIUM



Il mito fondativo è stato chiaramente costruito a posteriori: i narratori si riferiscono alla tradizione etrusco-italica che prevedeva prima l'aruspicina con 'osservazione del volo degli uccelli, quindi andava tracciato il solco del perimetro sacro della città secondo un preciso rituale. Il vomere dell'aratro si alzava solo laddove erano previste le porte della città luogo evidentemente «a rischio», poi protette da ulteriori cerimoniali.

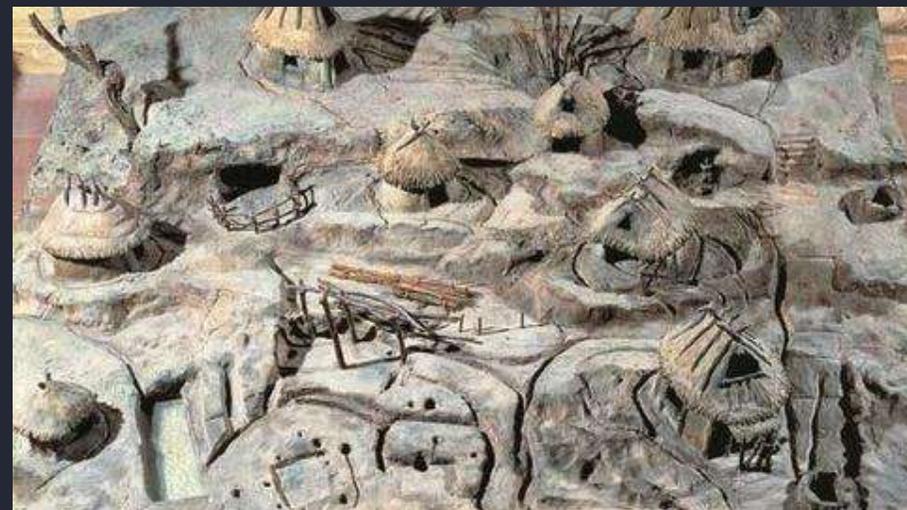
Parallelamente al primo solco ne veniva tracciato un secondo, che era quello delle fondamenta delle fortificazioni (palizzate o mura), ma il luogo davvero sacro era l'area di rispetto: il pomerium appunto, *post moerium* (questa etimologia era suggerita anche dai latini), la fascia oltre le mura. Qui i sacerdoti confinavano tutte le energie negative della città (spettri, larve, spiriti della guerra e delle malattie), qui non si poteva sostare, né tanto meno costruire, da Servio Tullio in poi a Roma nessuno in armi avrebbe potuto varcare il pomerium senza il permesso del senato e dei sacerdoti. L'area veniva consacrata agli dei protettori della città ed era inviolabile: ben oltre il confine geografico, il pomerium era un confine psicologico, sociale, consacrato agli dei e vero «contenitore» della compagine umana che si andava a costruire nella città. Solo il pontefice massimo poteva modificarlo, spostare le porte, abbattere le mura etc.

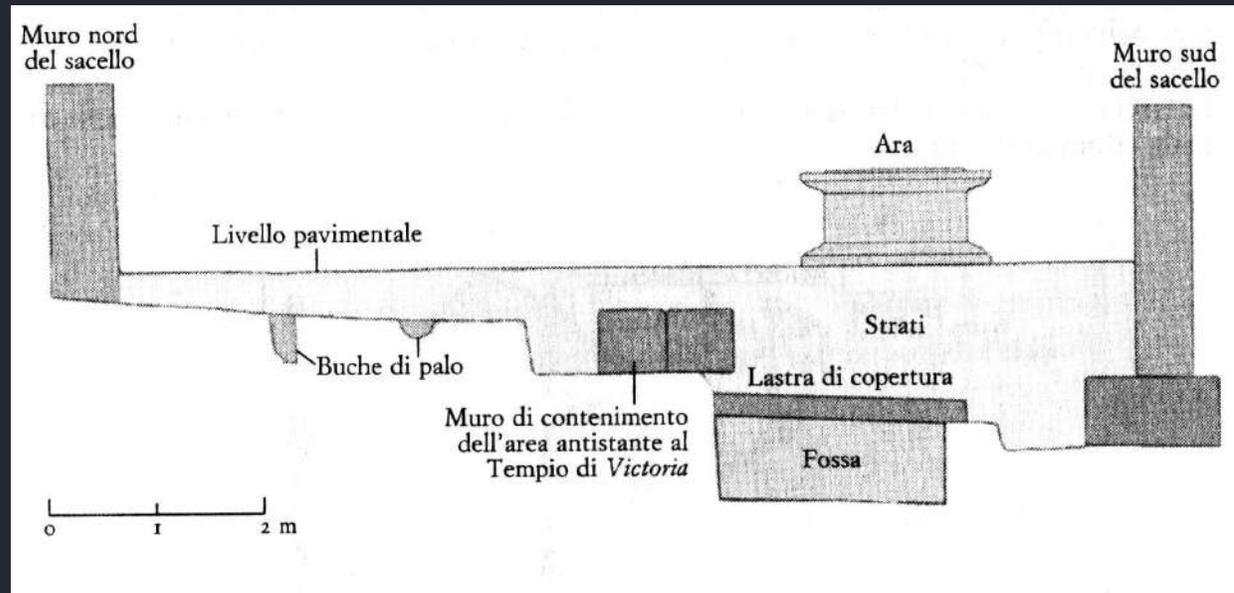


Il Palatino nell'VIII secolo a.C.



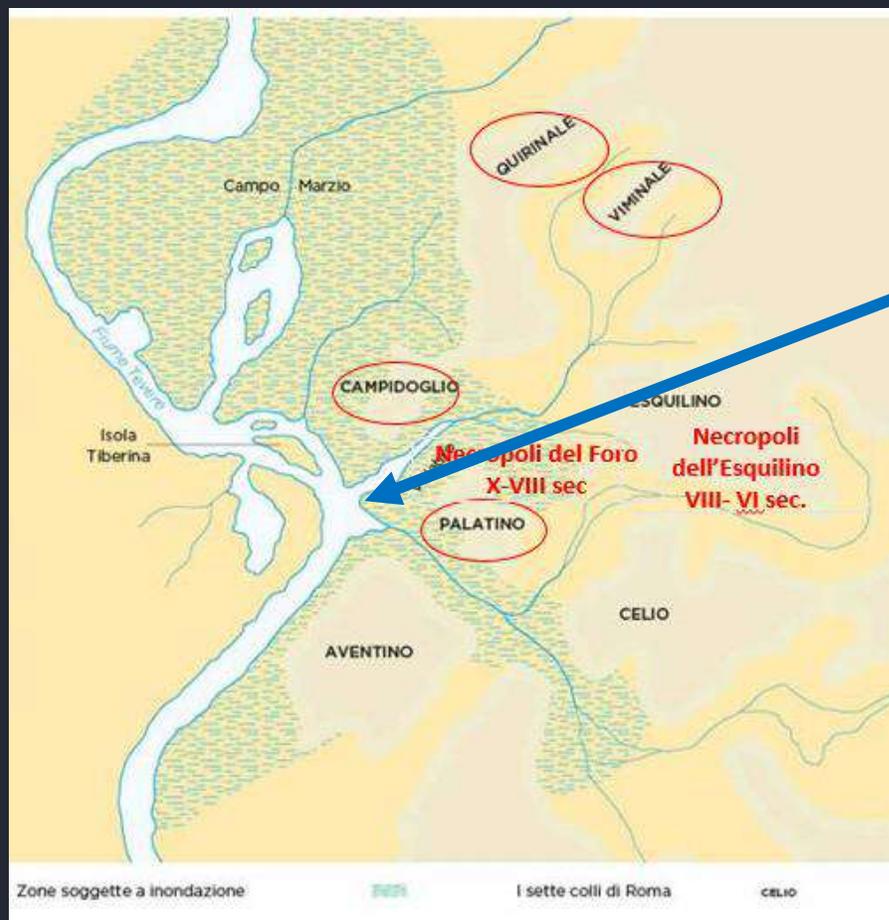
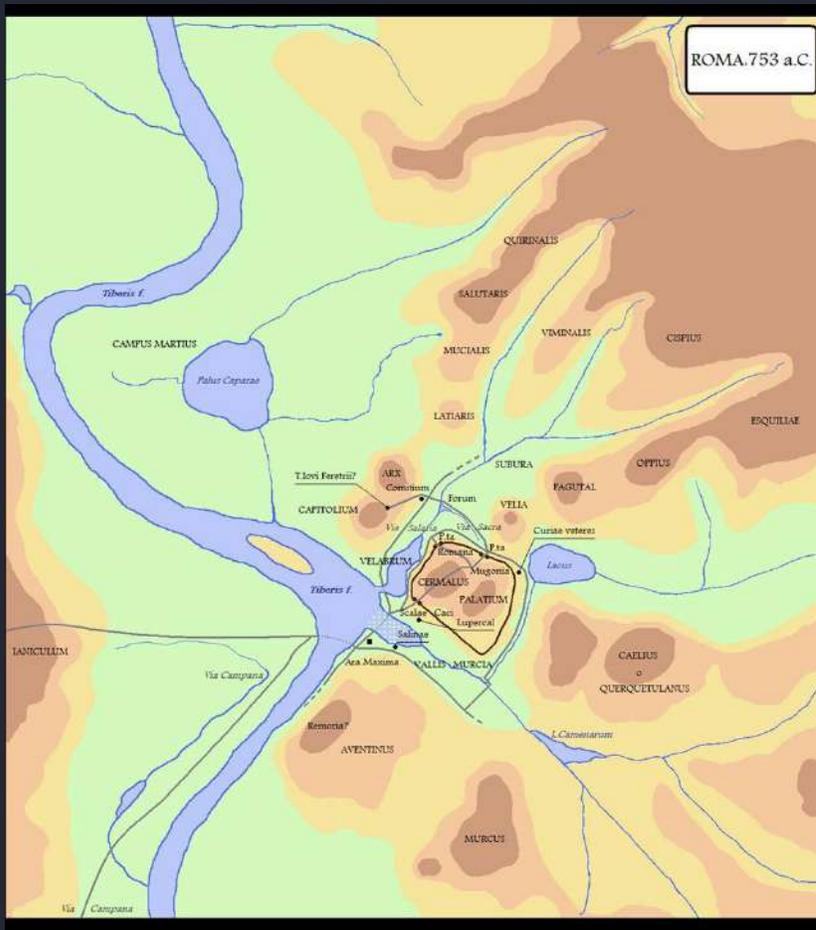
Urna cineraria a capanna, bronzo, metà VIII sec. a. C. (Musei Vaticani)



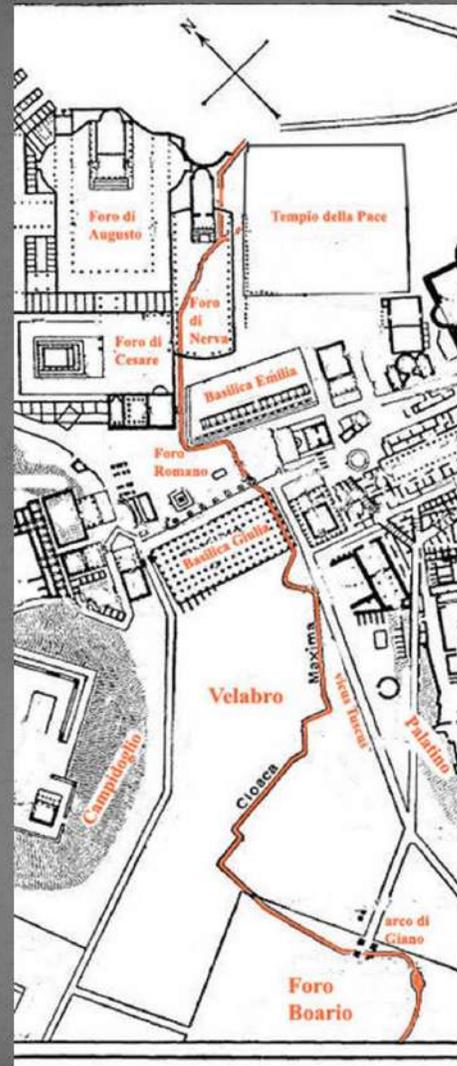


Il piano di calpestio delle capanne fu coperto dalla costruzione del tempio di Cibele (e così conservato per i posteri), ma una tomba venerata in forma di «MUNDUS» fu conservata in un sacello che la circondava: divenne un luogo di culto con tanto di altare, dove ancora nel VI secolo a.C. fu poi costruito un tempietto.

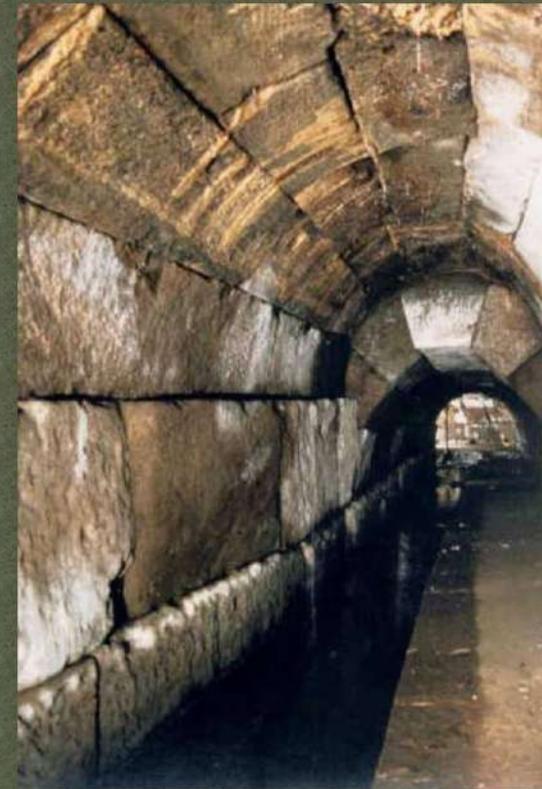
Senza entrare nei dettagli di una serie molto complessa di indagini archeologiche, quello che ci interessa è che già dall'epoca arcaica il luogo della casa-tomba di Romolo fu venerato al punto tale da condizionare tutte le costruzioni successive sul colle. Era il centro stesso della sacralità, assieme all'altro mundus che era il Lapis Niger del Foro e al vicino Umbilicus Urbis, tutti luoghi legati al mito di Romolo: la tradizione voleva addirittura che lo stesso Romolo avesse scelto l'Umbilicus come sede del Foro e, ancora oltre mille anni dopo, la Curia si trova a pochi metri. Con il senno di poi, lo stesso Augusto avrebbe abitato sul Palatino e poi tutti gli imperatori a seguire, come eredi di Romolo.



La distribuzione di resti di agglomerati abitativi e di necropoli ci indica esattamente quali erano all'origine i luoghi abitati. La presenza del porto naturale vicino all'Isola Tiberina ha certamente condizionato la scelta di utilizzare una valle altrimenti alluvionata per trasformarla nel luogo principale di incontro, vale a dire la piazza del Foro. Ciò richiederà agli etruschi una gigantesca opera di bonifica con la Cloaca Maxima.



La Cloaca Maxima; imbocco della galleria sul Tevere e un tratto della stessa verso il Foro



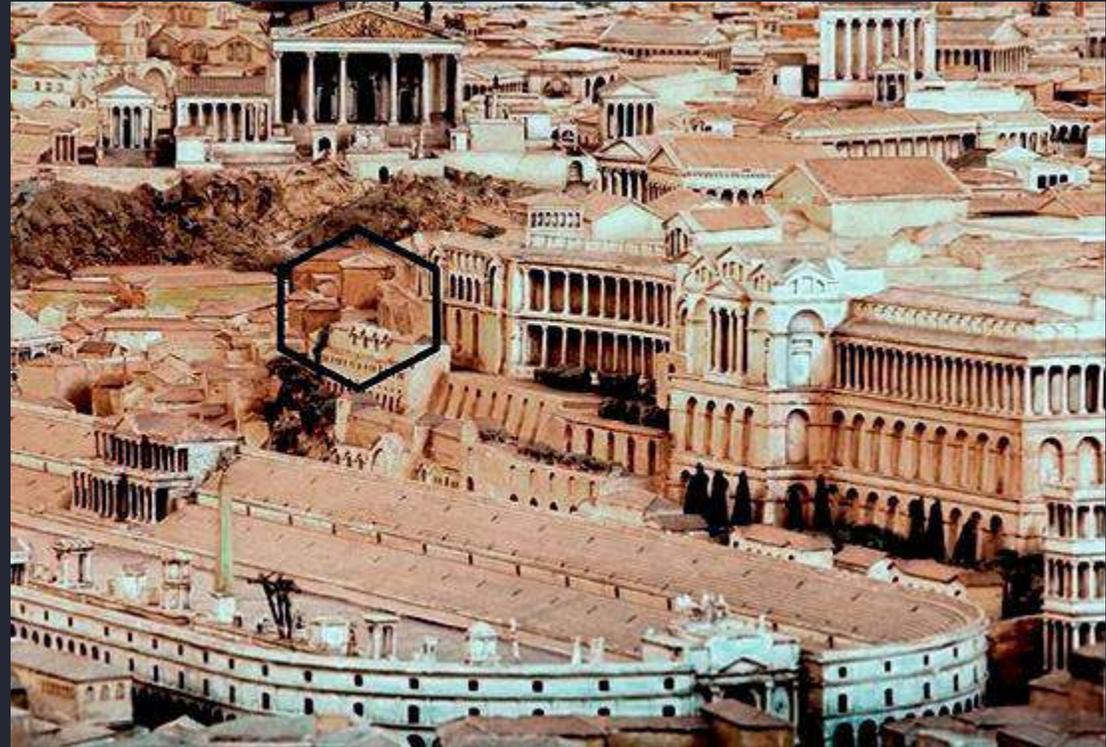
A sinistra il percorso nel Foro verso il Foro Boario.

LUPERCALE, DA LUOGO LEGGENDARIO A MONUMENTO. In origine il Lupercale era una semplice grotta che si trovava ai piedi del Palatino. Dionigi la descrive grande, pietrosa, ricoperta di querce, con una fonte d'acqua sul fondo. Tradizionalmente, il Lupercale è il luogo dove Romolo e Remo furono trovati dal pastore Faustolo, dopo essere stati abbandonati all'interno di una cesta. Qui furono allattati dalla lupa.

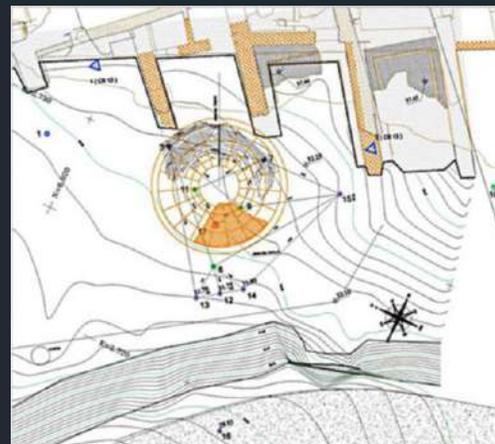
Il 26 gennaio 2007 l'archeologa italiana Irene Iacopi annunciò che aveva probabilmente trovato la leggendaria grotta sotto le rovine della Casa di Augusto sul Palatino. Gli archeologi hanno rinvenuto questa cavità ad una profondità di 15 metri durante i lavori di restauro del palazzo: non tutti concordano con l'identificazione del luogo, che presenta una decorazione a stucco di età imperiale.

Sia Ovidio che Plutarco offrono due possibili spiegazioni del termine "Lupercale", che deriva:

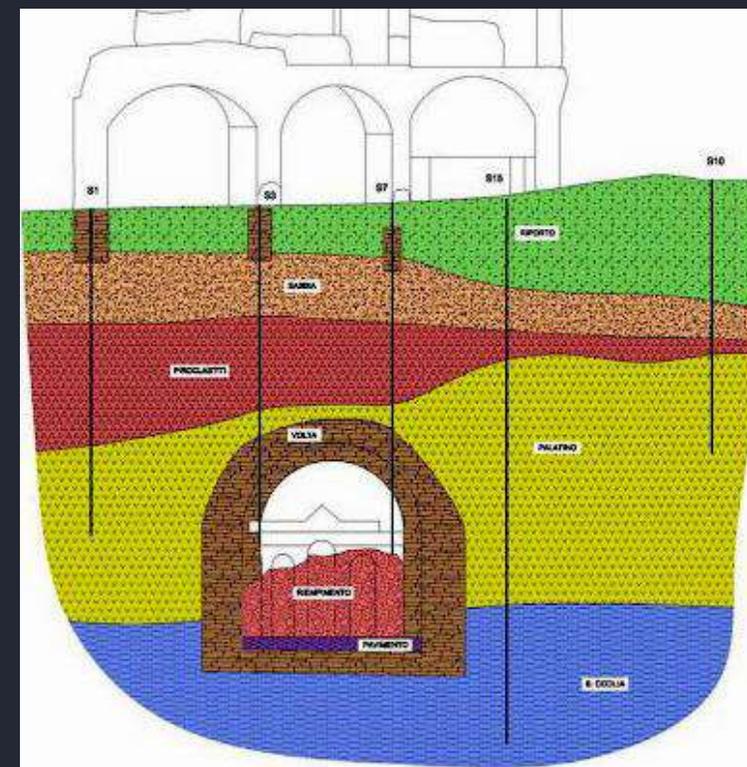
- dalla lupa che allattò Romolo e Remo, la quale fornisce il nome prima alla grotta e poi al rito dei Lupercali,
- dal culto dei Lupercali, i quali sarebbero il corrispettivo latino delle feste greche chiamate Lincee. Infatti entrambe contengono il termine "lupo" nell'etimologia.
- Si tenevano delle feste Lupercalia che, nella corsa, imitavano l'inseguimento di Romolo contro Remo.
- Non tutti gli storici antichi indicano il «vero» lupercale alle pendici del Campidoglio
- Dal punto di vista politico il Lupercale rappresenta il simbolo del nazionalismo romano, mentre ritualmente appare come il luogo di contatto tra l'elemento albano e l'elemento etrusco rappresentando due fasi di civiltà precedenti alla fondazione di Roma e le cui influenze dovevano confluire nel rito romano.



Decorazione del Lupercale e area della sua collocazione sul plastico di Roma (da Romano Impero): come per le «capanne di Romolo» non importa tanto che questi monumenti fossero realmente quelli originari, quanto la monumentalizzazione simbolica di luoghi legati alla tradizione fondativa. Se veramente la decorazione fosse di epoca augustea, quello che vi ritroviamo è la stessa politica dell'Eneide come poema celebrativo della famiglia Giulio Claudia legata alle origini stesse della città e dell'identità romana.



2007: Irene Iacopi annuncia il ritrovamento, alle pendici del colle un monumento interrato a tholos, che si presume sia IL Lupercale monumentalizzato, situato a 16 metri di profondità sul lato del colle che affaccia verso il Circo Massimo. La decorazione a stucchi e conchiglie è di epoca augustea e si pensa che l'entrata fosse vicina alla Casa di Augusto (non ancora ritrovata).



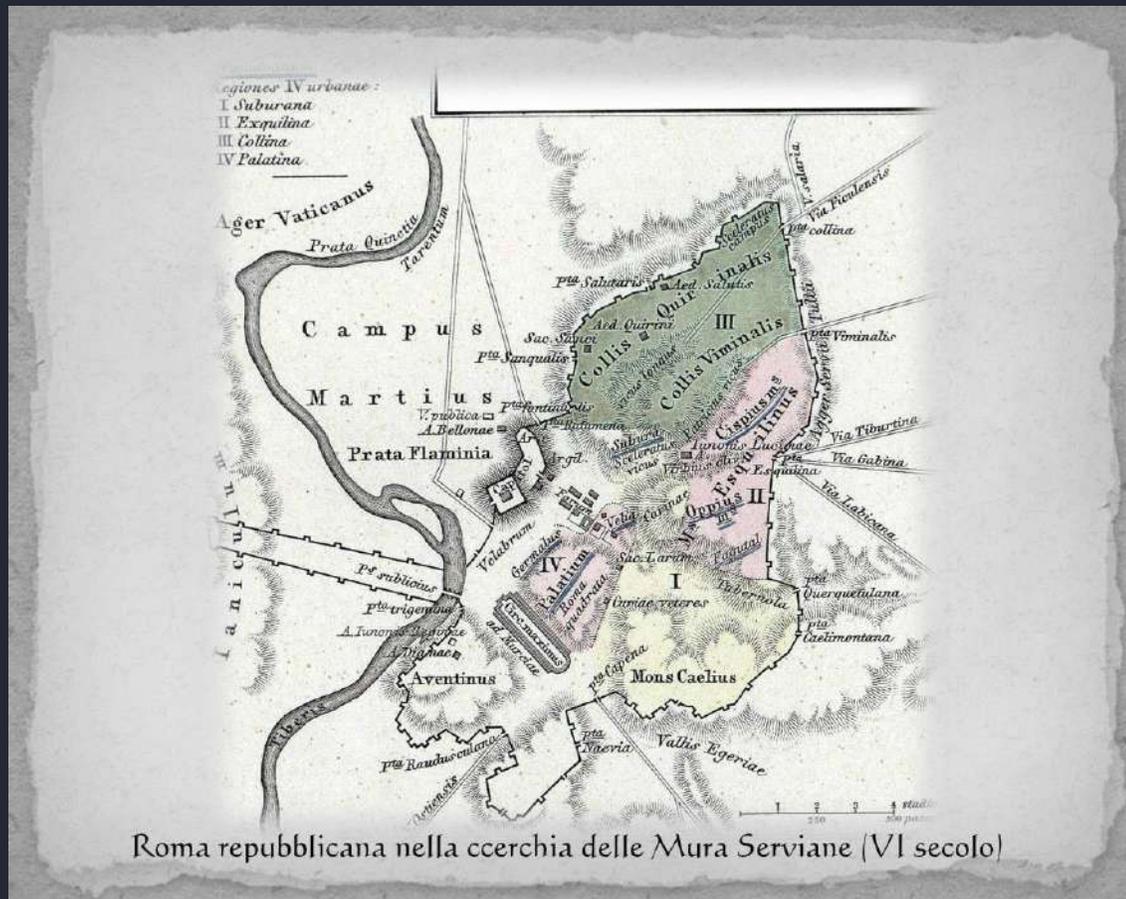
ASYLUM: L'INIZIO DELLA POLITICA



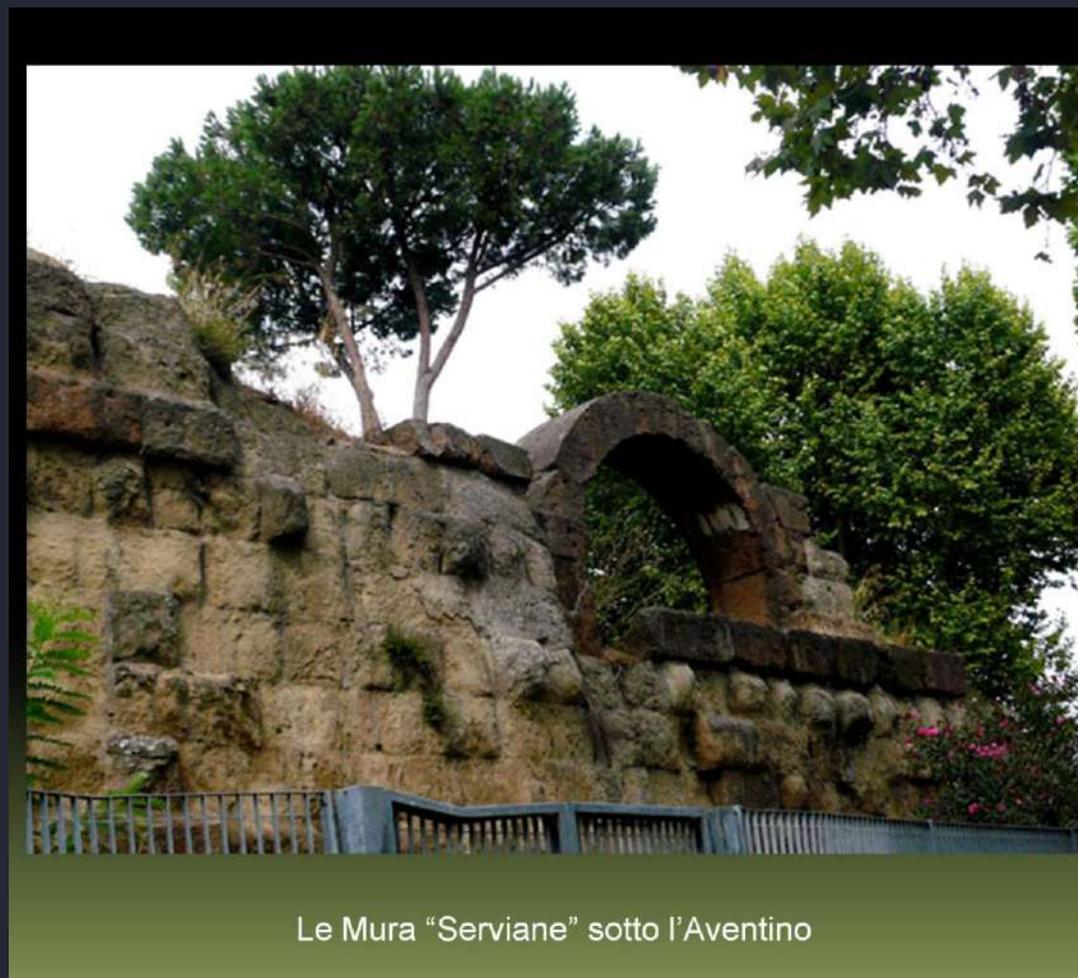
La collocazione dell'Asylum di Romolo nel Campidoglio attuale



LE MURA COME LUOGO POLITICO DELLE ORIGINI

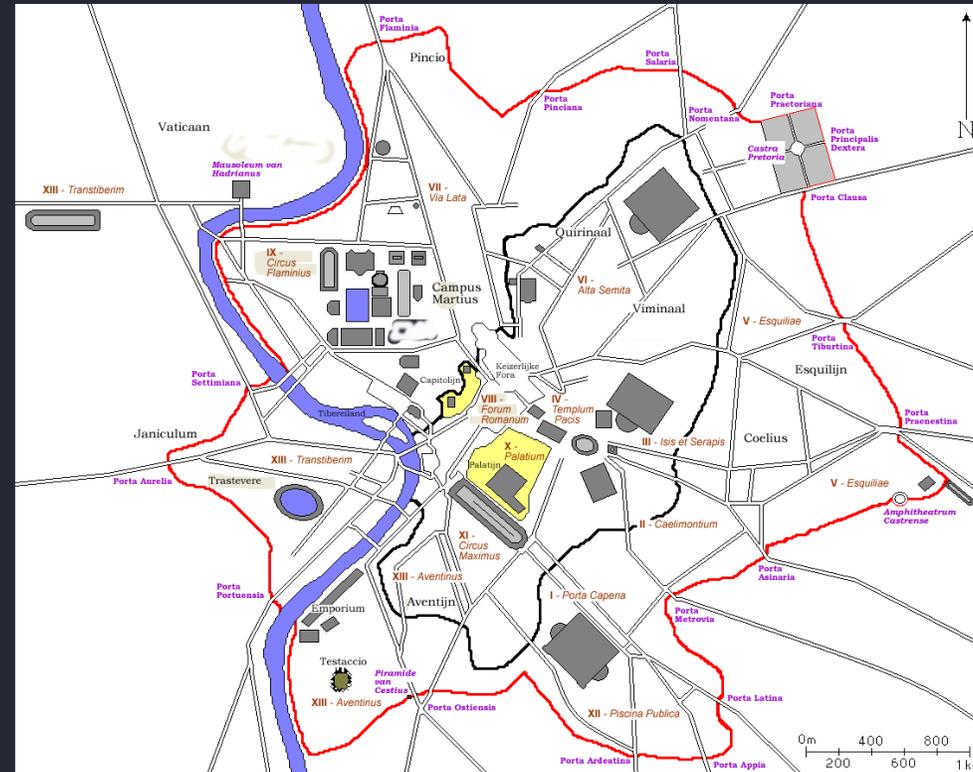
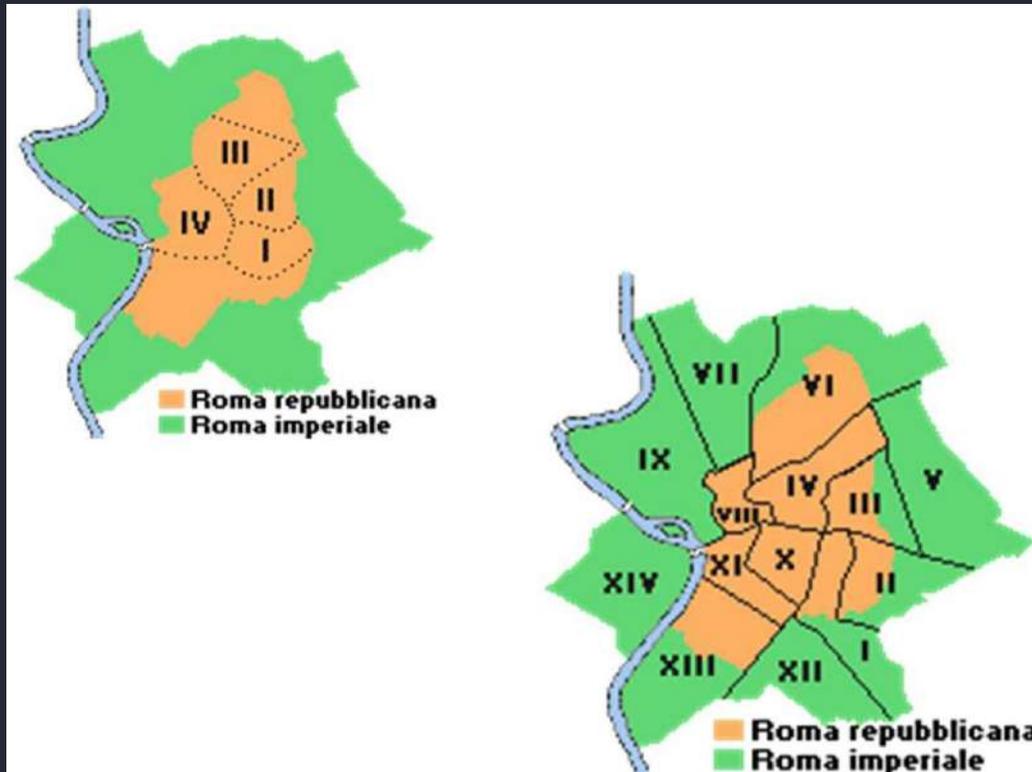


Roma repubblicana nella ccerchia delle Mura Serviane (VI secolo)



Le Mura "Serviane" sotto l'Aventino

Come abbiamo visto nel mito fondativo, la segnalazione di un limes (fortificato o meno), ha un ruolo importantissimo, sia esso psicologico e sociale (di appartenenza a una comunità) sia politico: le TRIBUS sono infatti accorpamenti di cittadini – forse di origine familiare – che contribuiscono alla difesa e alle decisioni della città, ma sono anche definite territorialmente come «distretti elettorali». Così sarà nella Repubblica e formalmente ancora nell'impero, fino alla Constitutio Antoniniana del 213 d.C. che semplicemente attribuisce il diritto di voto a tutti gli uomini libero dell'impero.



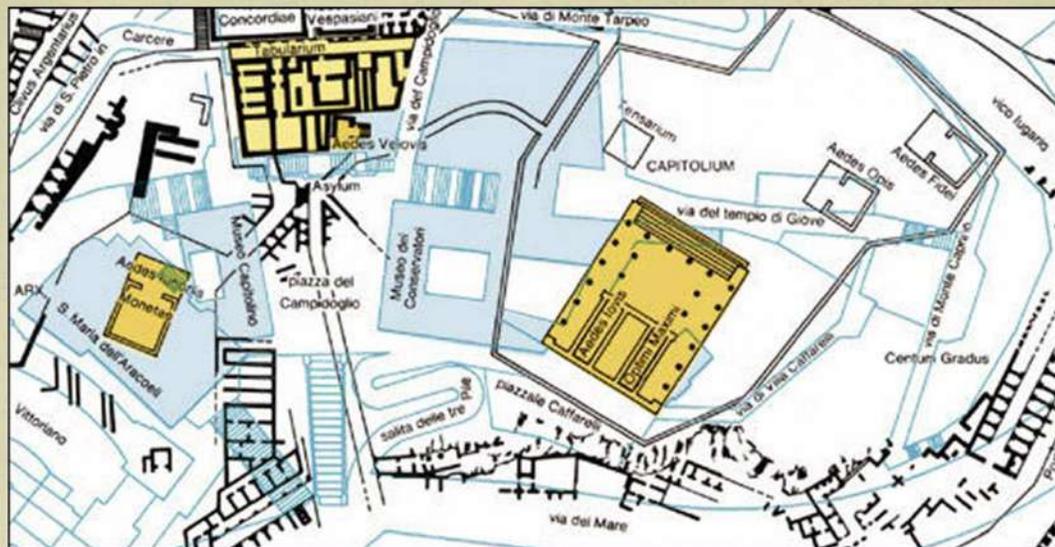
La divisione di Augusto in 14 «Regiones» amministrative ci dice che i confini di Roma sono ormai altrove (è l'affermazione geografica dell'impero con le sue Province) e addirittura, le mura serviane vengono in parte smantellate per riutilizzarne i blocchi: proprio Augusto ne usa una certa quantità per il fondo del Foro che porta il suo nome, dietro al tempio di Marte Ultore. Quando poi, tra il 270 e il 275, vengono costruite le Mura Aureliane, esse hanno proprio una funzione difensiva di una parte dell'abitato (molto resta addirittura fuori), quindi il significato politico è caduto, ma resta il significato psicologico. Il Sacco di Roma del 410 dei Visigoti di Alarico è un evento talmente traumatico che perfino Sant'Agostino lo interpreta come la fine dei tempi e scrive il *De civitate dei*.



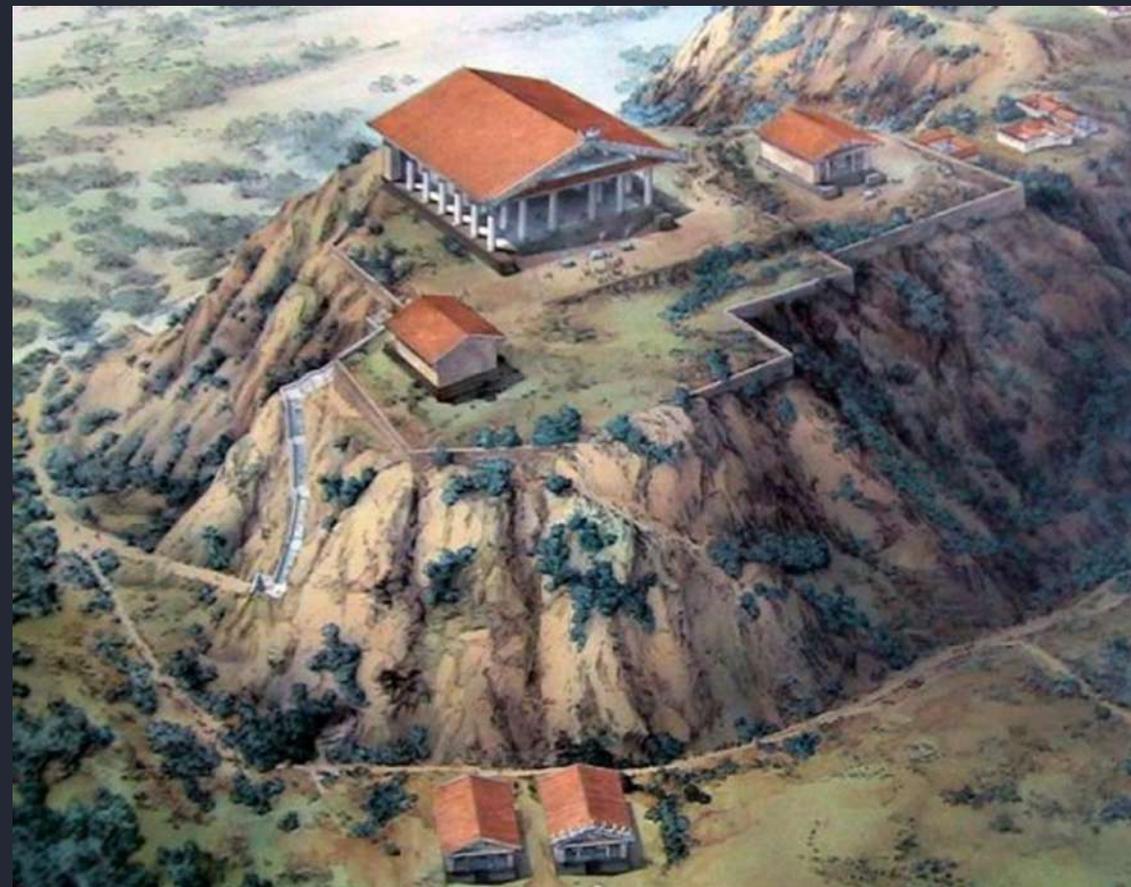
IL CAMPIDOGLIO IDENTITA' DELLA CITTA'



Pietro da Cortona, Il ratto delle Sabine, 1629 (Musei Capitolini)



Gli edifici più antichi del Campidoglio





Il Tempio di Giove Capitolino (ricostruzione)

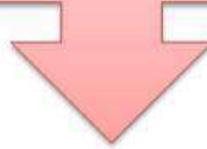
Il Tempio di Giove Capitolino, ricostruito e incendiato più volte, dominava il Foro dal Campidoglio stesso. Qui terminava il percorso della via Sacra, qui arrivavano dall'epoca regia tutti i trionfi: Tarquinio Prisco celebrò il trionfo nel 598 sui Latini, nel 588 sugli Etruschi e nel 585 contro i Sabini. Costantino celebra sì, l'ultimo trionfo dopo aver vinto su Massenzio, ma per la prima volta invece di salire in Campidoglio si ferma nel Foro e parla davanti al Senato.



A Giunone Moneta erano sacre le oche, ragion per cui erano allevate sul Campidoglio: nel 390 a.C., durante l'assedio di Roma da parte dei Galli di Brenno (Gallia Cisalpina) esse erano gli unici animali superstiti sul colle. Nottetempo iniziarono a starnazzare avvisando i romani asserragliati sull'Arce del tentativo di incursione dei nemici. Da quel momento si rovesciarono le sorti di Roma: da poco era stata presa Veio e la riscossa contro i "barbari" Galli segnò l'inizio dell'espansione romana verso il Nord dell'Italia.



Con l'avvento della Repubblica la città cambia aspetto: è necessario identificare all'interno dello spazio urbano i luoghi distintivi della nuova forma di governo, conservando però la memoria del passato e sottolineando fra queste quelle più genuinamente "latine, slegate dagli Etruschi. Tra i diversi edifici che appaiono nel primo periodo repubblicano, acquistano un significato particolare quelli del FORO:



Nuova sistemazione della Regia (ora sede del *rex sacrorum*, sganciato definitivamente dalla politica) e del *Comitium* (sede dei comizi curiati)

Costruzione del tempio di Saturno, divinità onorata anche dagli Etruschi, ma considerato fondatore della stirpe latina: si conserva così l'elemento etrusco alla luce della nuova situazione.

Costruzione del tempio dei Dioscuri (Castore e Polluce figli di Zeus e Leda), eroi divini della battaglia del Lago Regillo: si tratta della vittoria dei romani contro gli etruschi e i loro sostenitori che volevano riprendere la città (inizio del V secolo a.C.)



In questo clima si forgia l'ideologia di *austeritas* e di *pauperitas*, di repressione dei costumi e dell'opulenza, destinata a tanta fortuna nelle polemiche scoppiate nella dilagante corruzione della tarda Repubblica. Le recenti esplorazioni archeologiche sulle pendici del Palatino, hanno dimostrato che le grandi case fondate in epoca monarchica etrusca continuano a vivere con modifiche solo marginali fino al III secolo a.C.



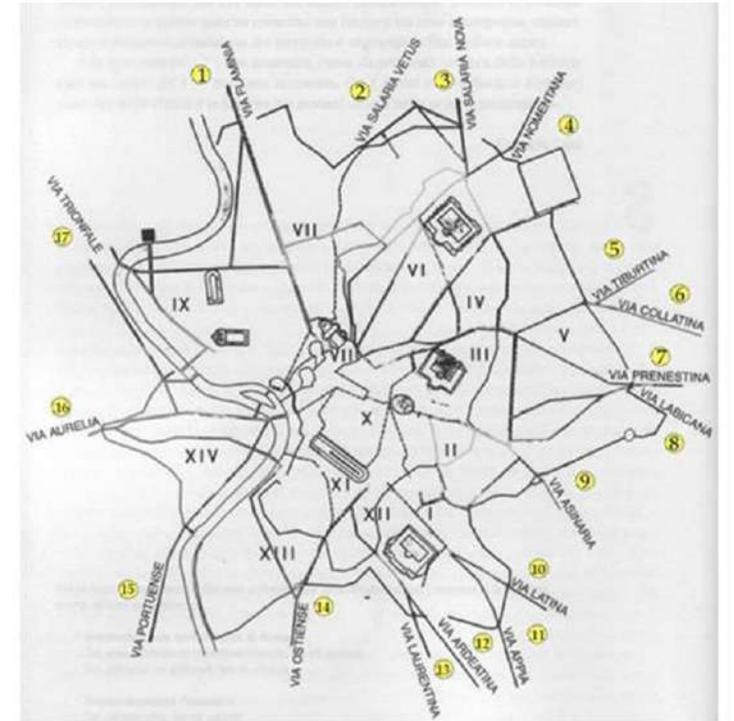
Per trovare una vera impronta 'politica' con un piano regolatore dobbiamo arrivare alla fine della Repubblica: già nei secoli precedenti la costruzione di un tempio o di una basilica aveva un ruolo di affermazione politica di singoli personaggi, ma è con Cesare e soprattutto con Augusto che la città diventa la vera metropoli del mondo. La lunga pace augustea e poi i successori della famiglia Giulio Claudia, con le risorse di quello che ormai è un vero impero, possono garantire la costruzione di acquedotti, teatri stabili, templi, interi quartieri abitativi andando a occupare anche l'area che era del Campo Marzio, ormai insufficiente a un esercito che diventa imperiale.

LE STRADE CONSOLARI

Durante la Repubblica, la città uscì dalle mura continuò a svilupparsi seguendo nell'urbanizzazione l'asse delle strade principali: queste strade, nate a volte sulla preesistenza di un percorso naturale, a partire dal IV secolo a.C. vengono sistemate con assi il più possibili diretti e prendono nel tempo il nome di VIE CONSOLARI. Lo scopo è di mettere la città in collegamento con i luoghi confinanti, di interesse strategico e/o militare.

Alcune di esse passano direttamente fuori da Roma, altre – come la Salaria – entrano nel cuore della città fino al Foro. Il punto d'origine di tutte le strade è comunque nel Foro alle pendici del Campidoglio.

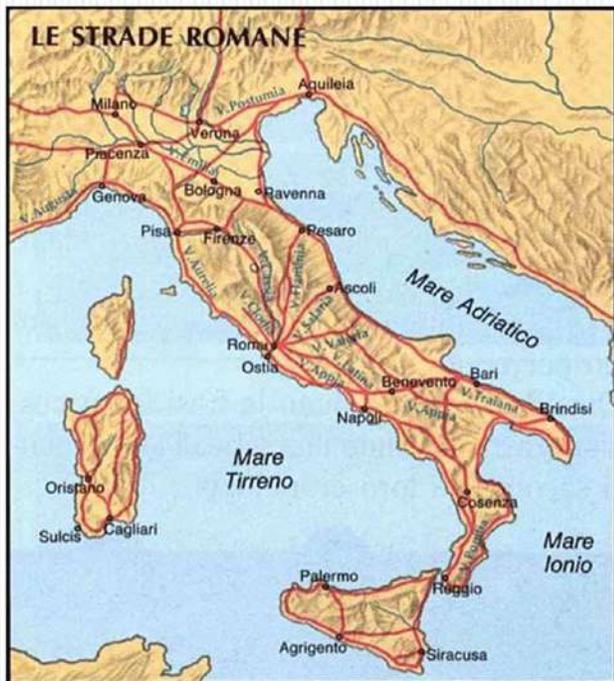
Qui nel 20 a.C. Augusto pose il **miliarium aureum**, colonna rivestita in bronzo dorato che segnala il punto ZERO, dal quale i romani misuravano la lunghezza delle strade nella penisola e poi nell'impero.







Le vie consolari in Italia



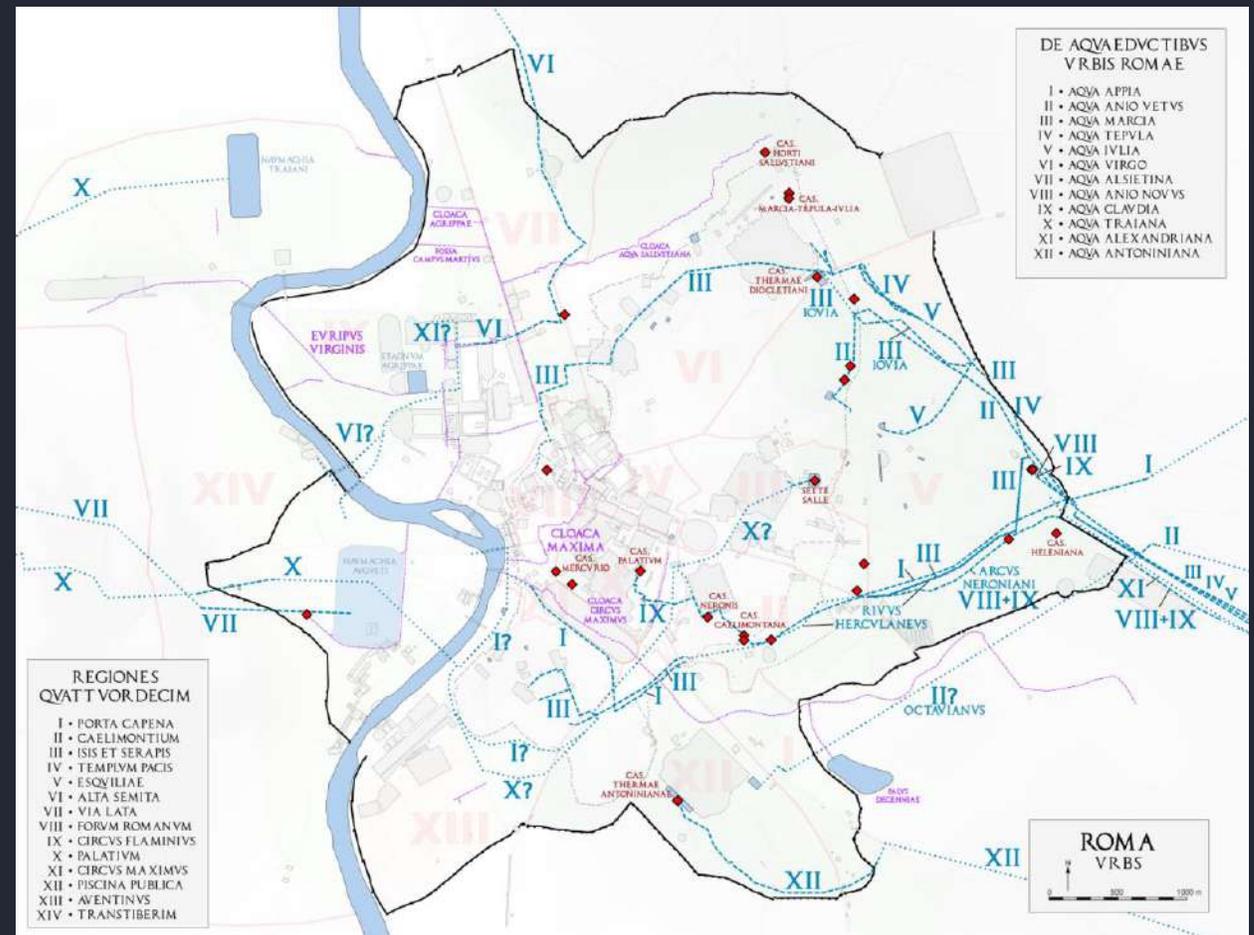
Le vie consolari e i loro collegamenti alla viabilità imperiale





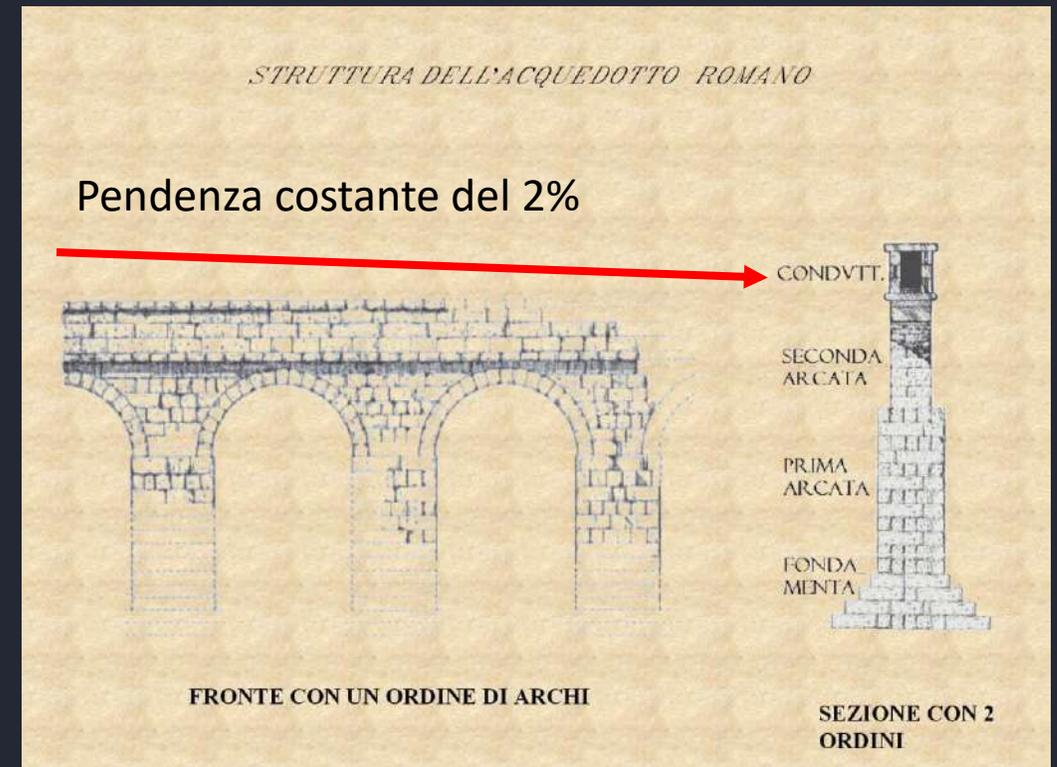
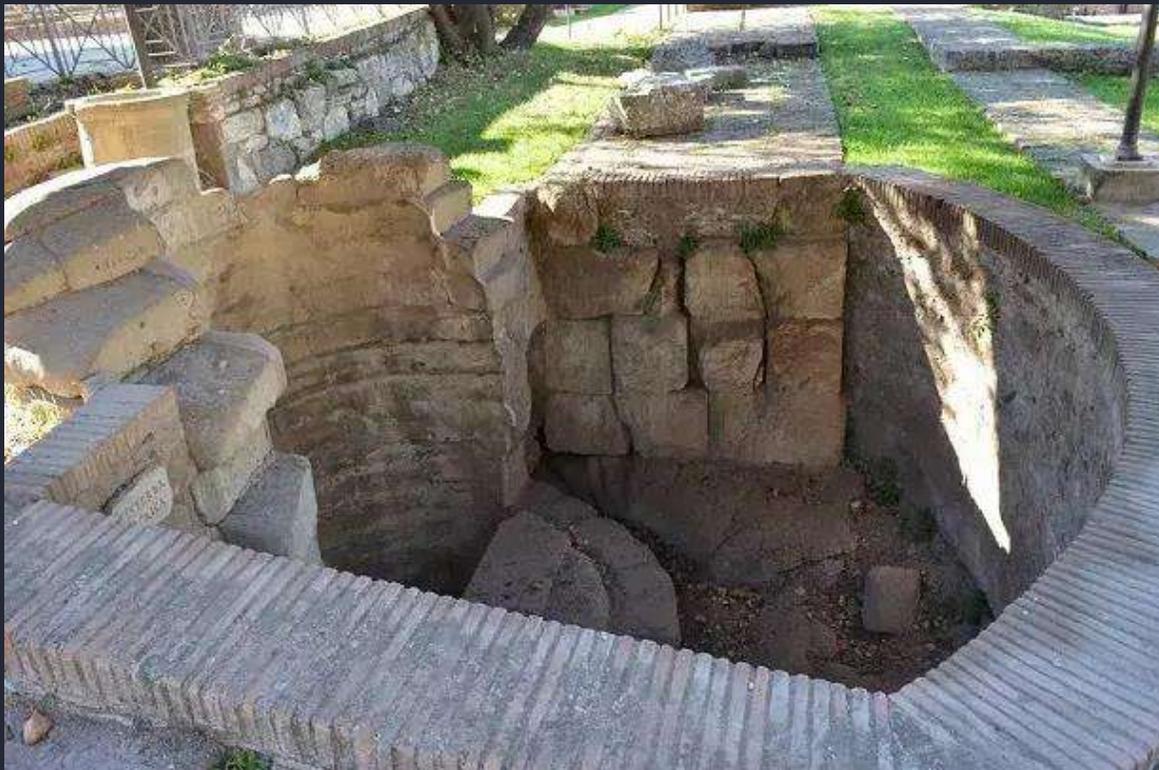
Approvvigionamento idrico: dai pozzi agli acquedotti

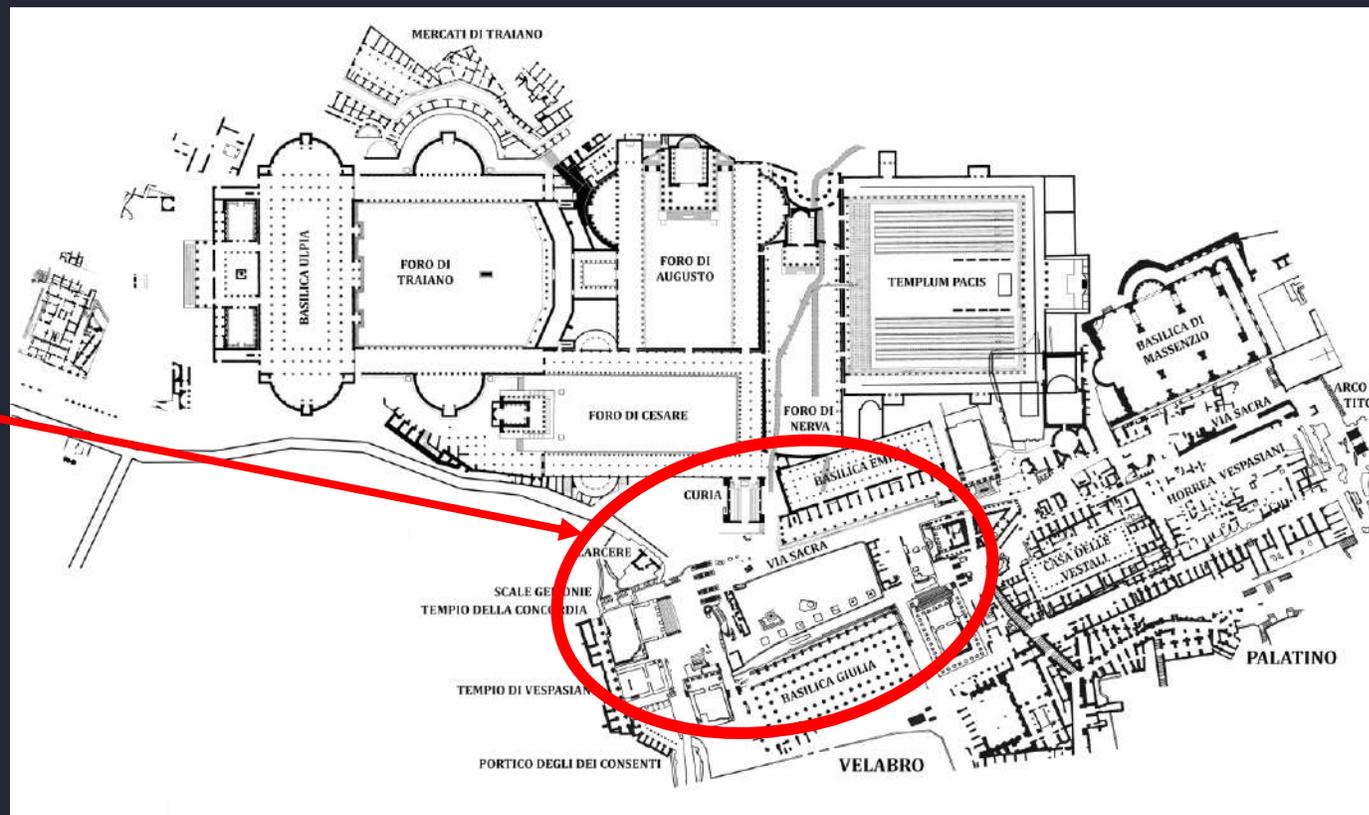
Un abitato è fortemente condizionato dall'acqua: oltre le sorgenti naturali, i diversi piccoli corsi d'acqua che attraversavano il perimetro, la vicinanza del Tevere (che era più che altro una strada navigabile e un confine) già in origine gli etruschi costruirono un sistema di vasi comunicanti per approvvigionare il Palatino. A partire dal 312 a.C., in concomitanza con la prima via consolare Appia, si iniziò a costruire una serie di acquedotti, che – come sappiamo – sono un vero prodigio di ingegneria. Il primo, come la strada, era dedicato ad Appio Claudio, quindi si chiamava Appio, ma nel IV secolo si contano 11 acquedotti principali e 8 secondari, tanto che Roma era detta città d'acque.





Gli acquedotti alimentavano poche case, molte piazze, ma tantissime piscine, fontane pubbliche, balnea e terme, facendo della città di Roma un luogo davvero servitissimo. Il modello fu poi esportato in tutte le città romane dell'impero, che godevano quindi delle stesse comodità.





Il passaggio dall'età regia a quella repubblicana e poi dalla Repubblica all'Impero segna prima di tutto lo sviluppo del Foro Romano: da pochi monumenti – benché significativi – nel giro di un centinaio d'anni si è già arrivati alla completa monumentalizzazione simbolica dell'area attorno alla piazza, per poi proseguire sui lati e lungo la via Sacra fin verso al Colosseo. Così l'intera valle diventa il luogo simbolico della politica romana e così sarà fino allo spostamento della capitale a Milano nel 286 e fino al 302: edificio simbolo di una politica che si muove tra legge e esercito è il Senato, ricostruito da Augusto e restaurato numerose volte già in epoca imperiale. Ma TRE SONO LE VERE NOVITA': la costruzione dei «Fori privati», l'occupazione del Campo Marzio, la creazione di un quartiere dei teatri, simbolo dell'ingresso ufficiale della cultura a Roma.



LA CURIA

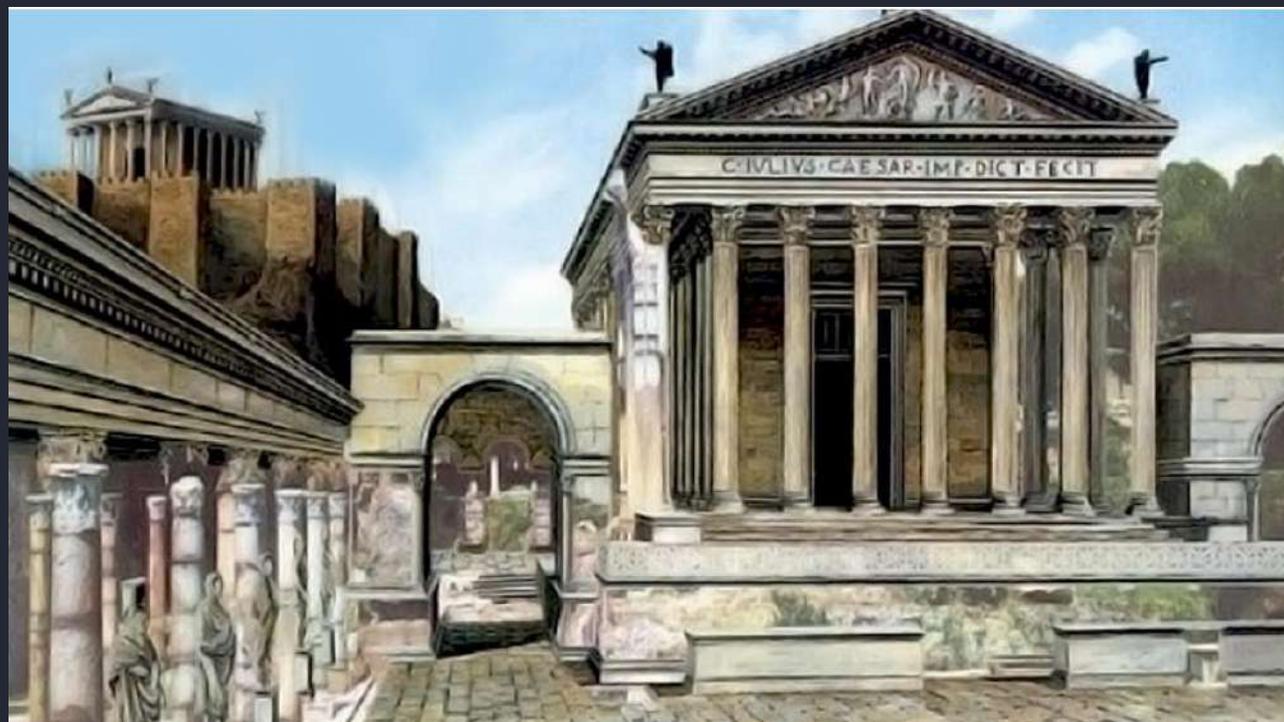




Giulio Cesare



FORO DI CESARE E TEMPIO DI VENERE GENITRICE (51-46 a.C.)

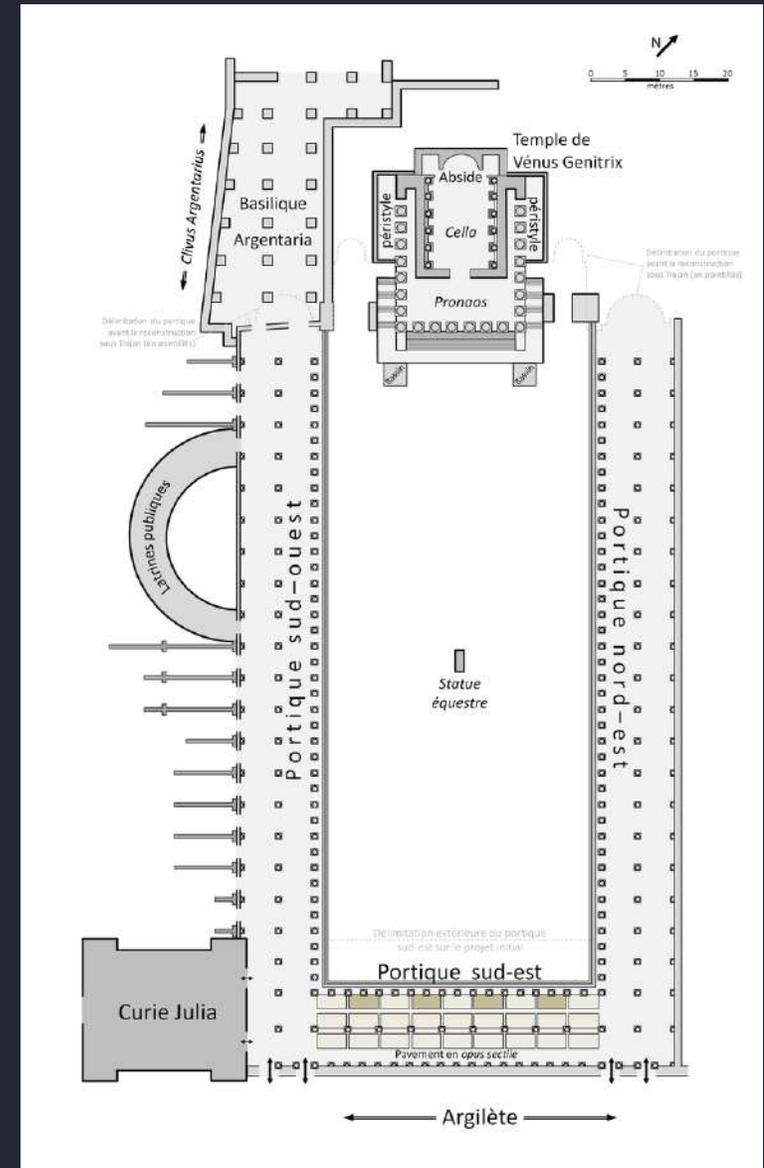


Il Foro di Cesare fu il primo dei Fori Imperiali di Roma a essere realizzato, con lo scopo di ampliare gli spazi del centro politico, amministrativo e religioso della città della tradizionale piazza pubblica del Foro Romano.

L'area sulla quale in seguito sorse il complesso era stata utilizzata, in epoca precedente alla data tradizionale di fondazione della città (XII-XI secolo a.C.) come necropoli, come testimoniano le tombe a pozzetto rinvenute negli ultimi scavi. Nell'ambito della città repubblicana vi erano sorti numerosi edifici per lo più privati, di cui sono stati rinvenuti solo labili resti (un pozzo del VI secolo a.C. con resti di intonaci e dipinti riferibili ad una domus tardo repubblicana).

Da una lettera di Cicerone all'amico Attico, siamo informati che già nel 54 a.C. egli era stato incaricato da Cesare di acquistare terreni in un'area adiacente al Foro romano per la realizzazione di una piazza, la cui area doveva arrivare fino all'edificio pubblico dell'Atrium Libertatis. Solo l'acquisto dei terreni venne a costare la cifra enorme di 60 milioni di sesterzi, ma altre fonti riportano anche una cifra maggiore, pari a circa 100 milioni di sesterzi, forse riferibile a un ulteriore ampliamento del progetto.

Il Foro e il Tempio di Venere furono parzialmente ricostruiti a seguito della costruzione del Foro Traiano con lo sbancamento della sella del Quirinale al quale si addossava l'antico edificio





Foro di Cesare: inaugurato nel 46 a.C.; Foro di Augusto: inaugurato nel 2 a.C.; Tempio della Pace: inaugurato nel 72 d.C.; Foro di Nerva: inaugurato nel 97 d.C.; Foro Traiano: inaugurato nel 112-113 d.C.



FORO DI AUGUSTO E TEMPIO DI MARTE ULTORE





SCHOLA PALATINA

FORMAZIONE ON-LINE

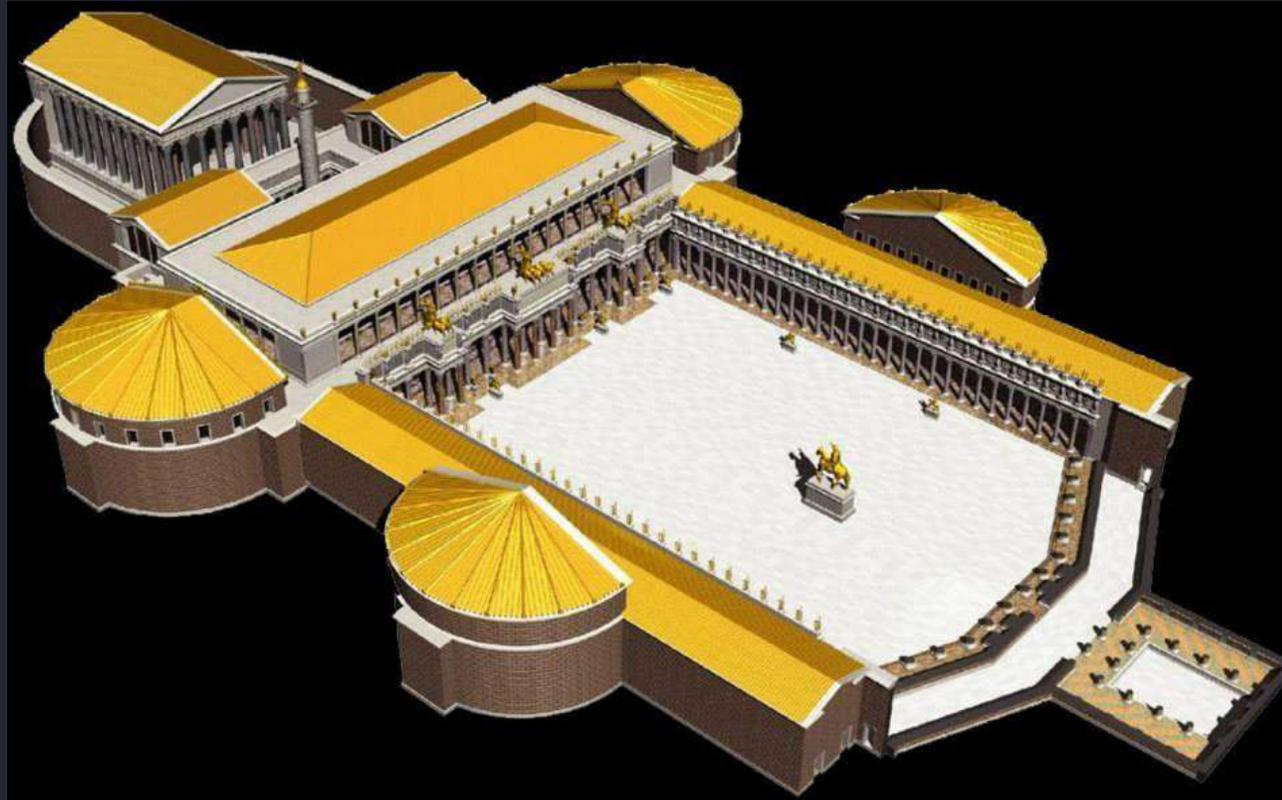
LO SVILUPPO URBANISTICO DI ROMA: UN VIAGGIO ATTRAVERSO LA FORMAZIONE DELLA SUA IDENTITÀ

prof.ssa Penelope Filacchione





Area del Foro di Nerva sulla città attuale

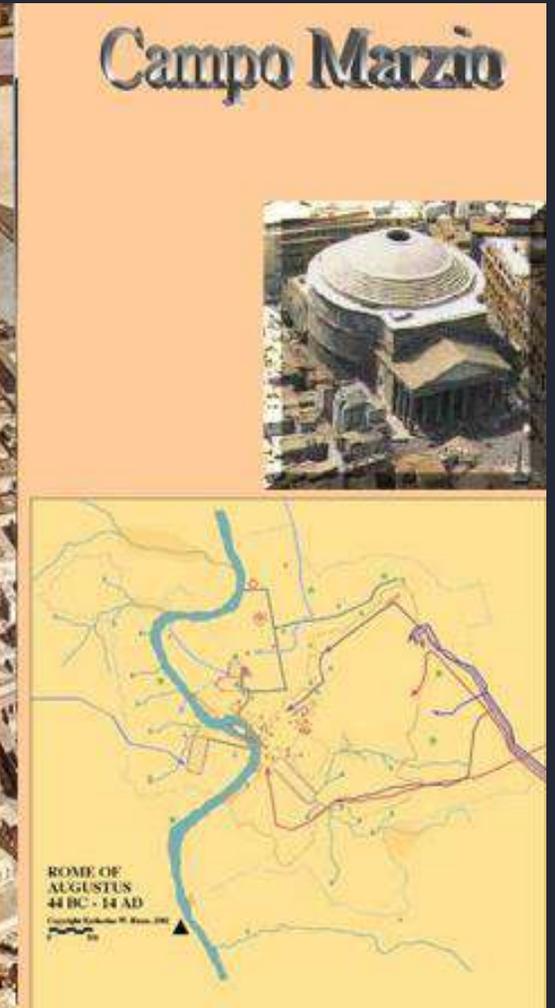
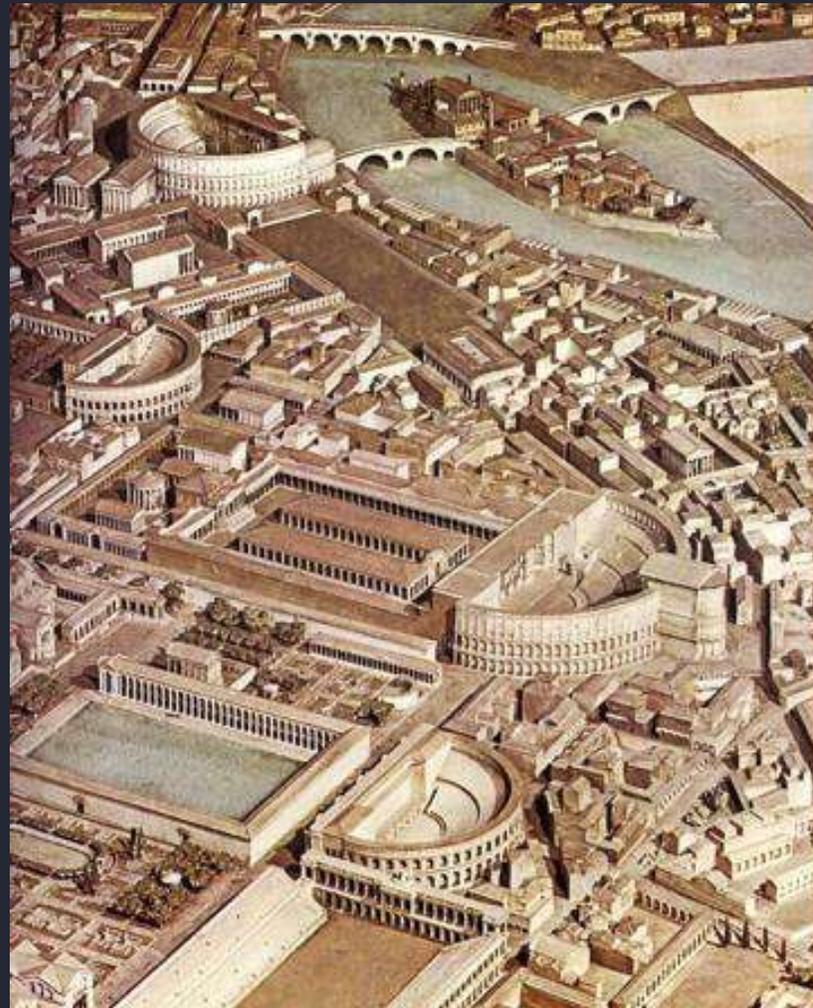
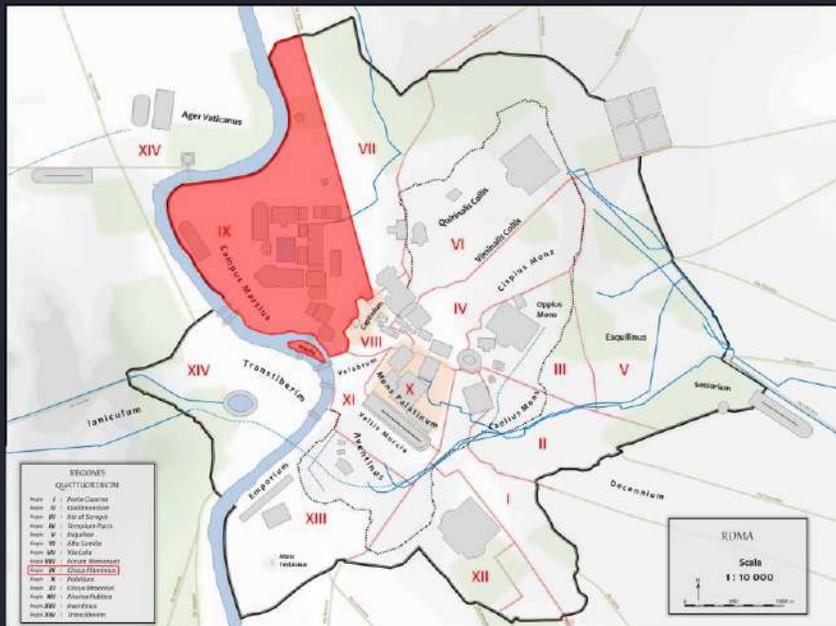


Foro Traiano, ricostruzione ipotetica. Il Foro Traiano, la cui pianta ricalca l'organizzazione dell'accampamento militare, segna un punto di svolta: con la colonna che ricordano le campagne contro Daci introduce l'assetto militare direttamente nelle mura urbane. Non è solo un imponente edificio al servizio pubblico, ma la celebrazione dell'impero nella sua massima estensione di dominazione.

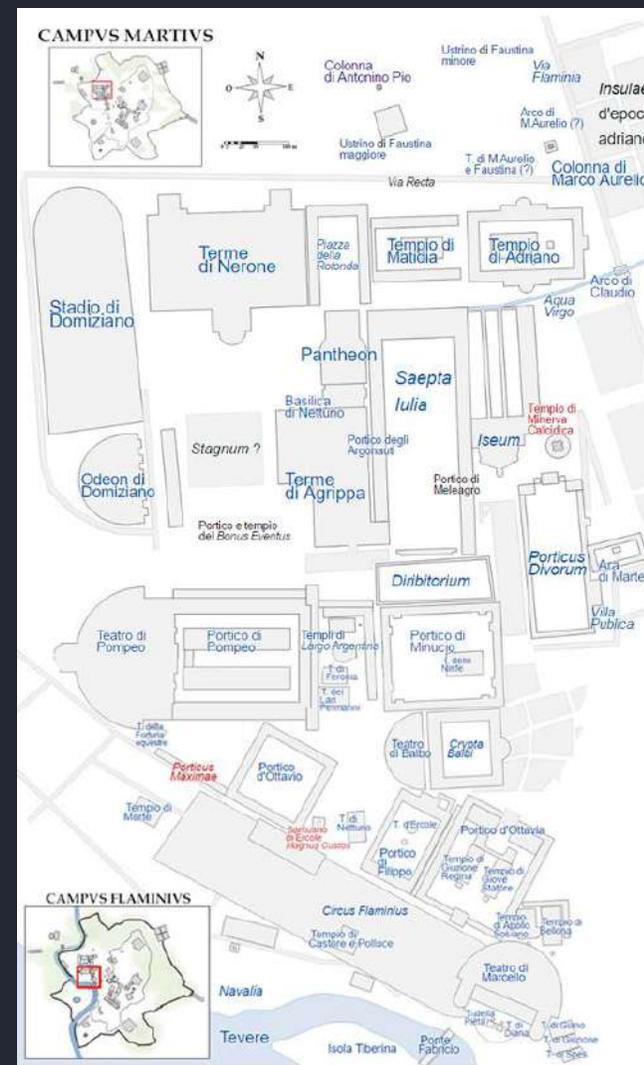
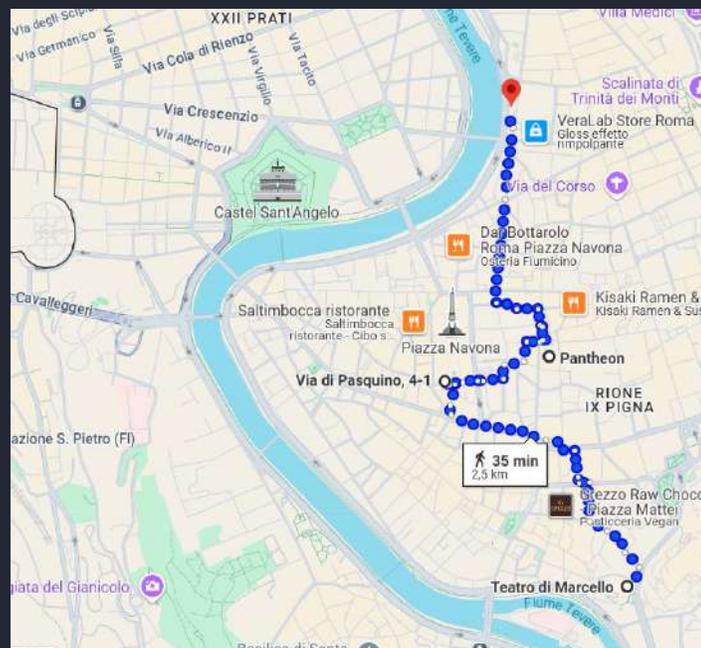


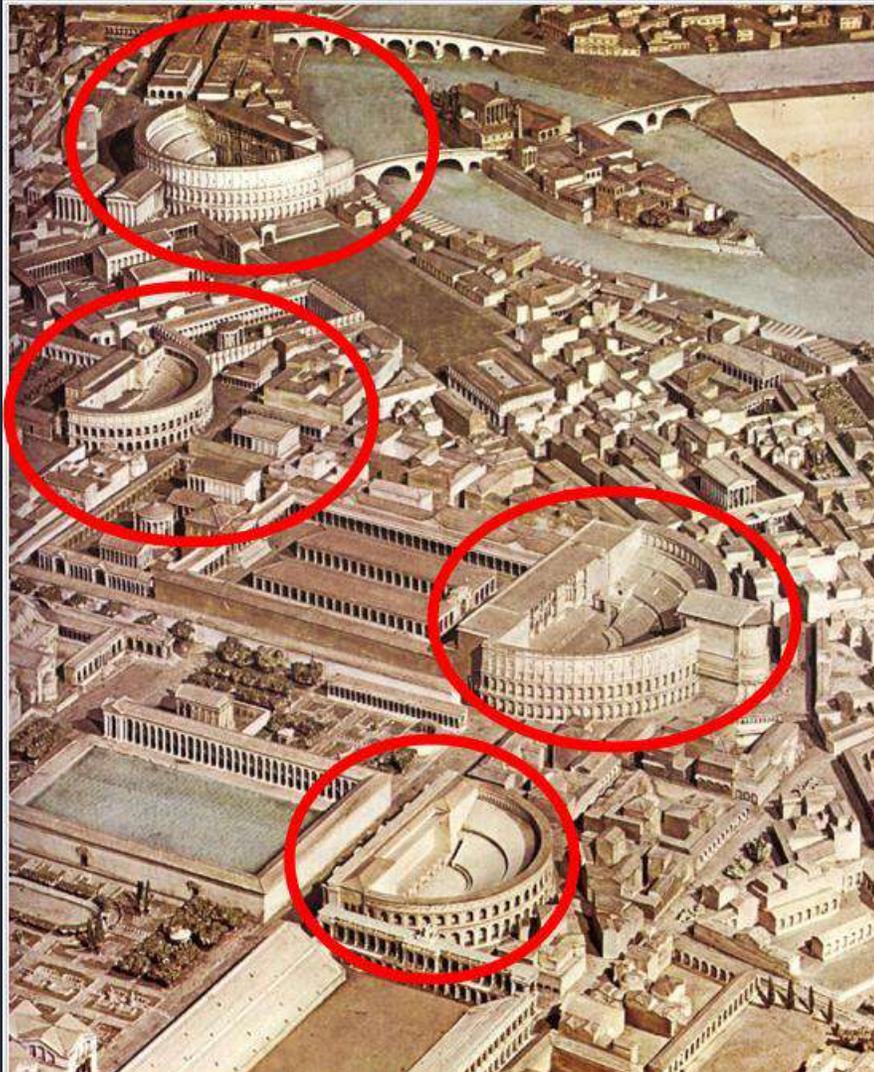


La modifica del Campo Marzio è la rappresentazione di come sia cambiata la politica di Roma dall'epoca di Augusto in poi: i confini dello Stato sono ormai lontanissimi e l'area di addestramento militare sulle porte della città non solo non ha più bisogno di esistere, ma fu proprio inclusa nella Regio IX Circus Flaminius



Nella mappa vediamo quanti monumenti si assieparono in un'area che un tempo era disabitata e che, anzi, era di carattere alluvionale e perciò non idonea a una grande edificazione. Manca la parte più a nord, dove si trovavano l'Horologium augusti e Ara Pacis, nell'area dell'attuale piazza San Lorenzo in Lucina. Tutto il Campo Marzio ebbe un ruolo fondamentale dalla Tarda Antichità in poi, durante la cristianizzazione di Roma, perché trovandosi nell'ansa del fiume davanti a Castel Sant'Angelo (ex tomba di Adriano) diventerà la parte più densamente abitata di Roma e così resterà fino al XIX secolo inoltrato.



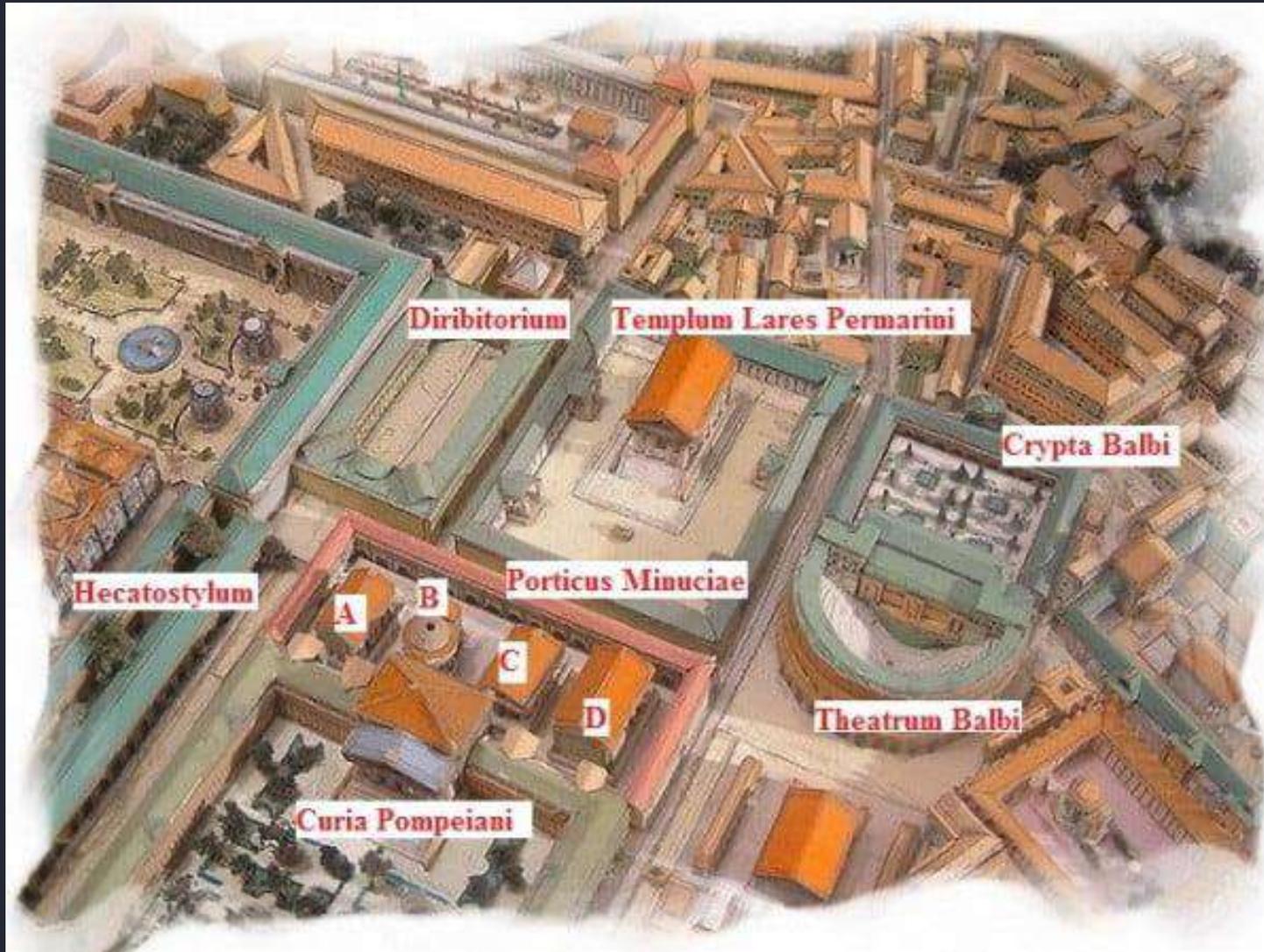


Panoramica della ricostruzione dell'antico Campo Marzio con i suoi teatri: dal basso verso l'alto si vedono

- 1) l'Odeon di Domiziano
- 2) il Teatro di Pompeo
- 3) il Teatro di Balbo
- 4) il Teatro di Marcello

Nel Campo Marzio si assiepa anche il quartiere dei teatri: se a questo aggiungiamo lo Stadio di Domiziano (piazza Navona attuale) abbiamo un quadro della città in trasformazione durante il I secolo d.C.. Praticamente tutti i teatri segnalati diventeranno la base per le trasformazioni tardo antiche e medievali:

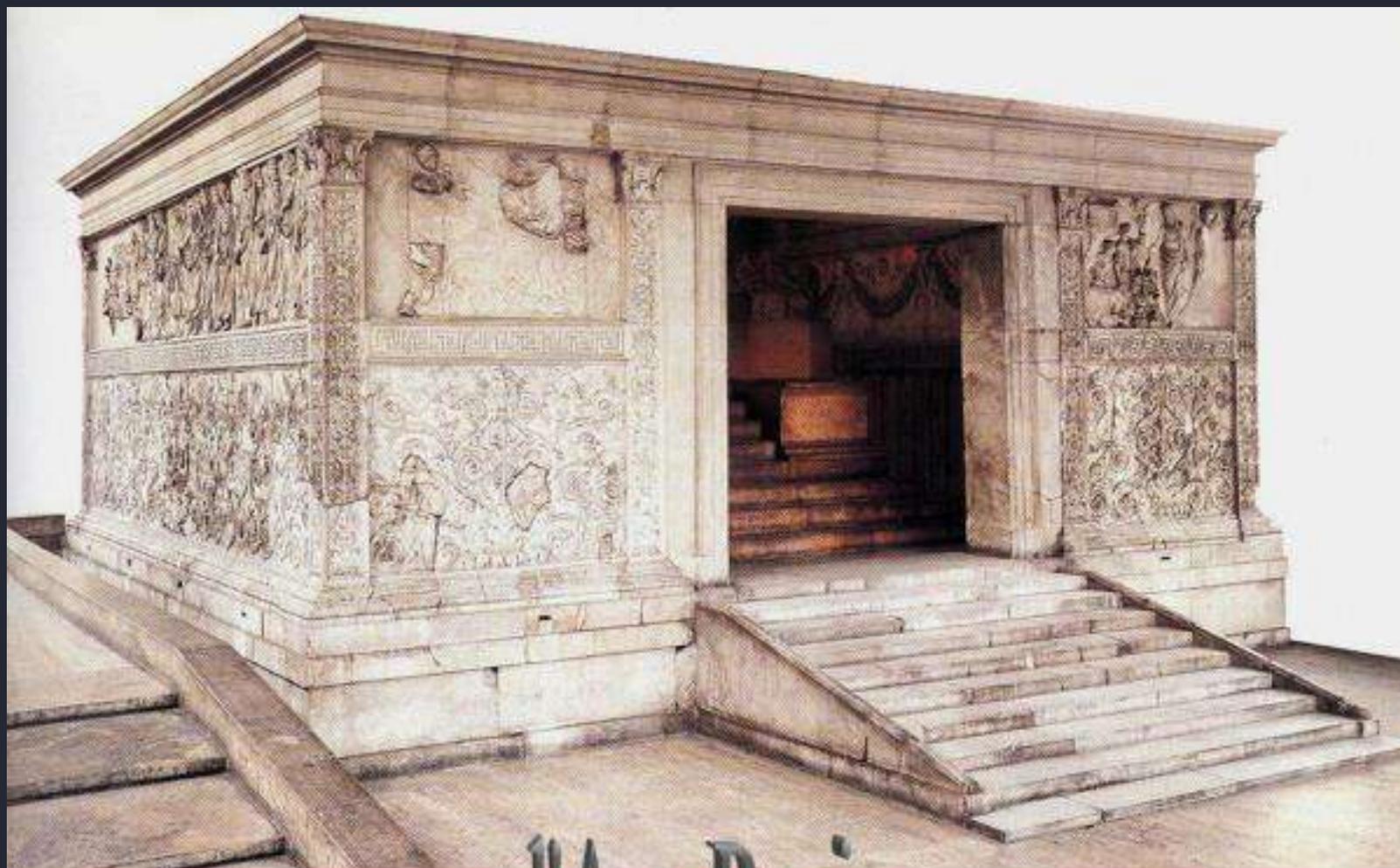
- Teatro di Marcello: fortezza
- Teatro di Pompeo: Campo de' Fiori e strade limitrofe
- Odeon: demolito per riutilizzo dei materiali, tranne una colonna a Piazza dei Massimi
- Teatro di Balbo e relativa cripta: fortezza, poi monastero.



Proprio nel Campo Marzio troviamo la Porticus Minucia Frumentaria, luogo delle «frumentationes» cioè delle pubbliche distribuzioni di grano. Proposte già da Gaio Sempronio Gracco nel 123 a.C., divennero legge ufficiale nel 58 a.C., tribuno della plebe e cesariano. Esisteva una vecchia porticus, ma poi fu costruito affiancato un nuovo edificio sotto l'imperatore Claudio. In sé non era più di un piazzale porticato con una costruzione al centro ma sanciva un principio speciale: la distribuzione gratuita di cibo per i cittadini romani residenti a Roma. Era gestita dall'Annona e così lo stato diventava il maggiore e più importante acquirente di derrate destinate espressamente ai suoi cittadini.

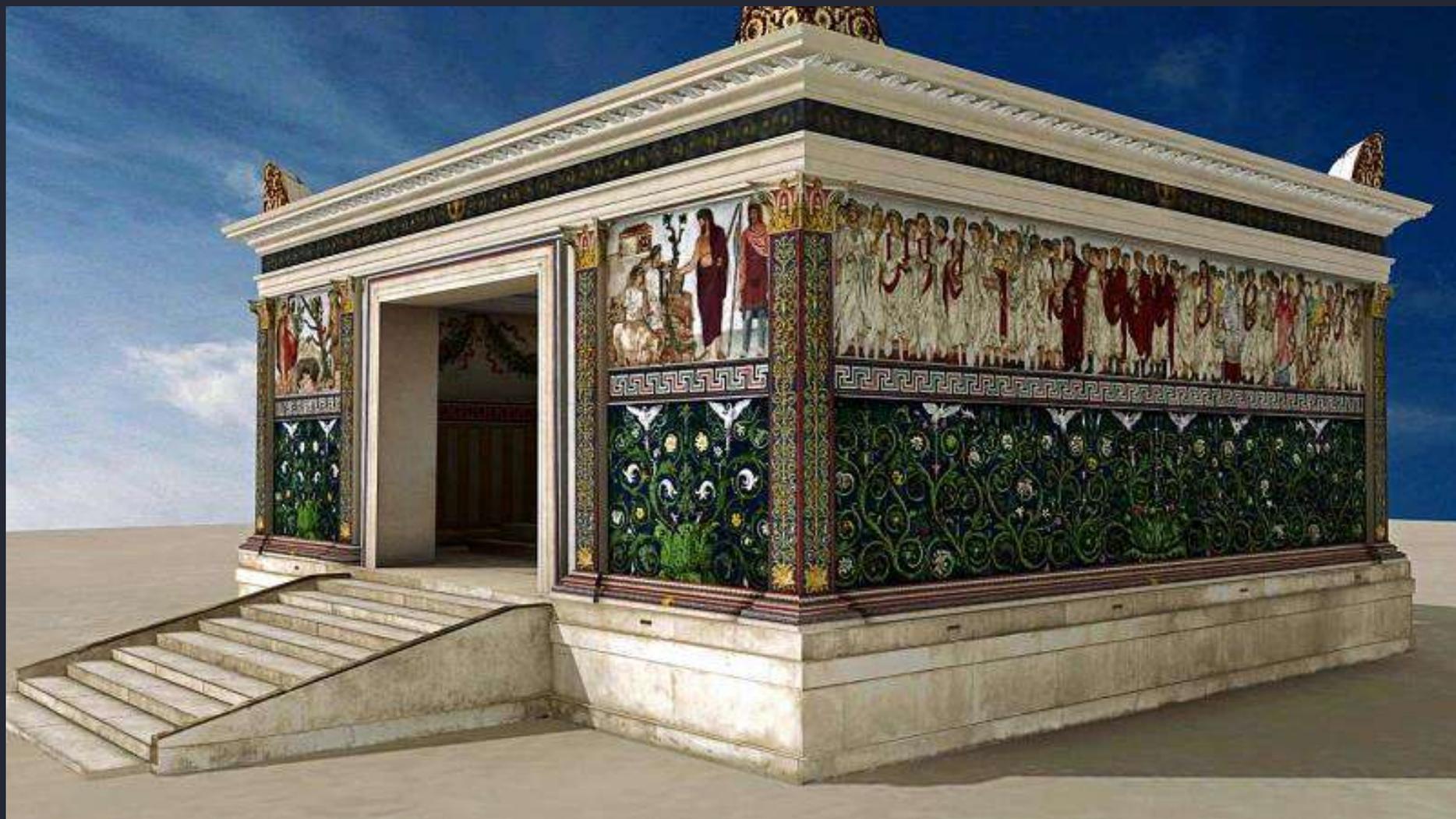
Ara Pacis, Mausoleo e Orologio di Augusto





Ara Pacis

13-9 a.C.







Per tantissimo tempo, complice anche un passo di **Plinio il Vecchio** (*Naturalis Historia*, XXXVI, 72 ss), che rappresenta l' **unica descrizione** del monumento, si è ipotizzato che esso potesse essere costituito da un **enorme quadrante lapideo** sul quale erano indicate le linee delle ore comprese nel cosiddetto “**aracne**”, un reticolato composto da linee rette poste in direzione verticale-obliqua (linee orarie) e da linee curve in direzione orizzontale.

Nonostante nel corso dei secoli vi furono molteplici **ricostruzioni** del gigantesco “aracne” (famosa è quella del Piranesi), connesso con l'indicazione delle date più care all'imperatore Augusto e con la presunta vicinanza all'Ara Pacis, di esso non venne mai ritrovata alcuna traccia. La critica moderna (Maes, Heslin) è portata a ridimensionare la meridiana più o meno alle dimensioni e alle fattezze che conosciamo attualmente, ovvero una linea di bronzo incastonata su delle lastre di travertino e lunga circa 75 metri il cui scopo era semplicemente quello di segnare il mezzogiorno e quindi l'altezza del sole durante le varie stagioni dell'anno.

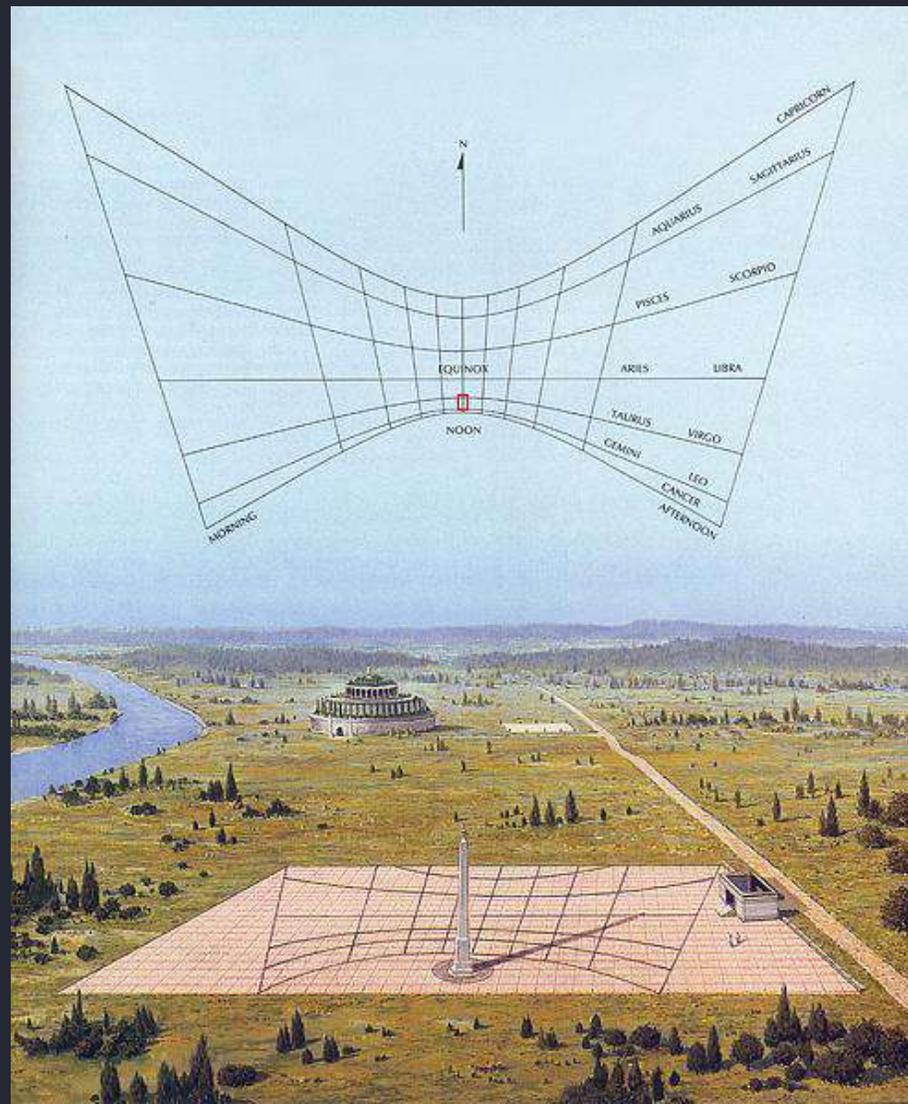
Gli archeologi suppongono che l'Horologium Augusti possa estendersi **in tutta la sua lunghezza** sotto il livello occupato attualmente dagli antichi edifici presenti nella zona di Via del Campo Marzio.



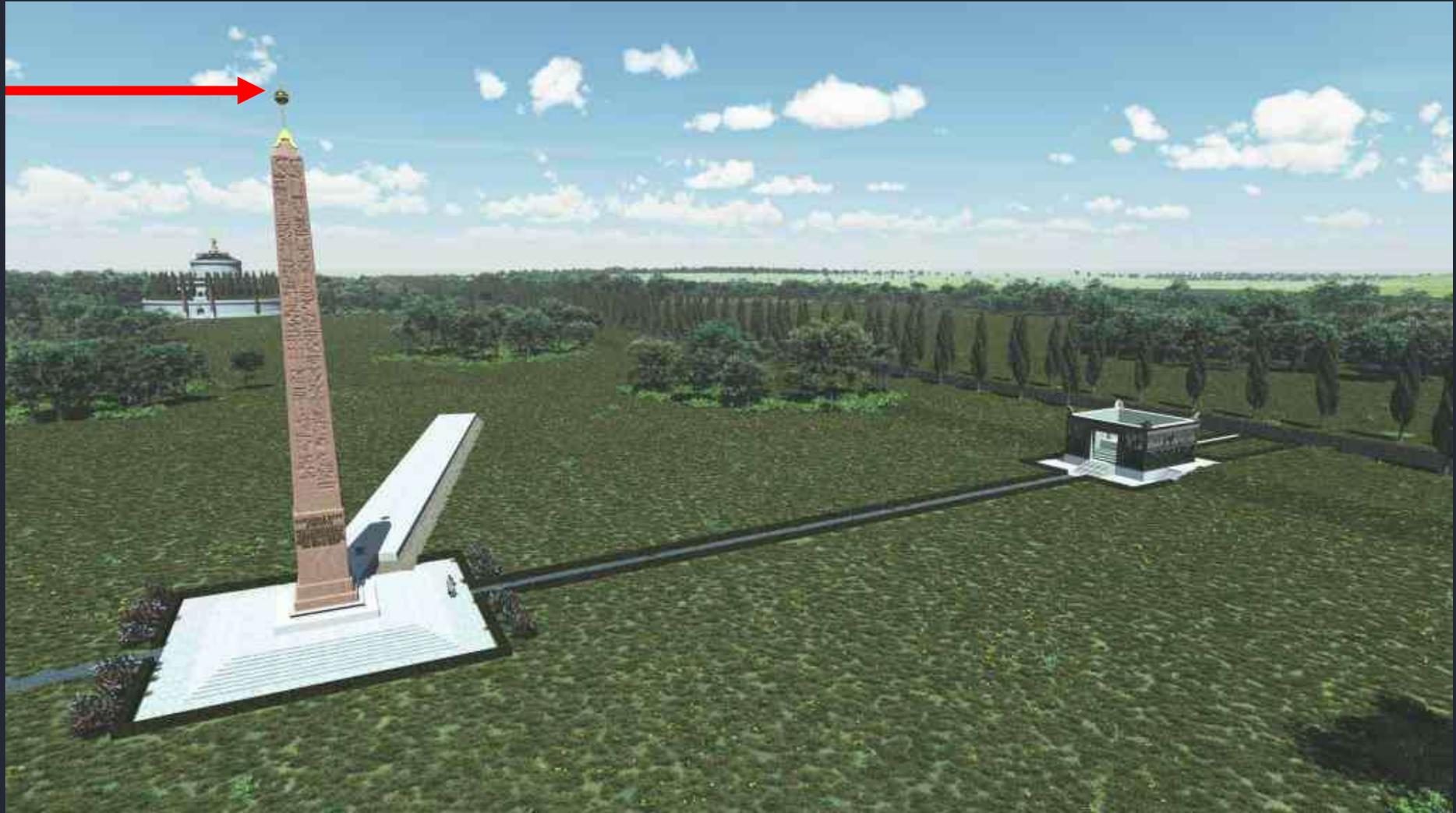
Iscrizione alla base dell'obelisco di Montecitorio, risalente al VI secolo a.C. e portato a Roma assieme all'obelisco Flaminio. Il dono «al sole» indica appunto Apollo, vicino al cui tempio Augusto si era trasferito a vivere. Più che celebrare, come si credeva, il dies natalis di Augusto, doveva servire a verificare e migliorare il Calendario Giuliano, la cui riforma era stata avviata nel 46 a.C., ma che necessitava di essere perfezionata. Il funzionamento dell'orologio è stato di recente verificato da Bernard Frischer, archeologo e informatico, molto attivo tra gli USA e Roma, con una simulazione che parte dal presupposto che l'obelisco non sia mai stato spostato dalla sua base (e così è a memoria d'uomo)



«L'imperatore Augusto, figlio del divino Cesare, pontefice massimo, proclamato imperatore per la dodicesima volta, console per undici volte, che ha rivestito la potestà tribunizia per quattordici volte, avendo condotto l'Egitto in potere del popolo romano, diede in dono al sole»



Sfera





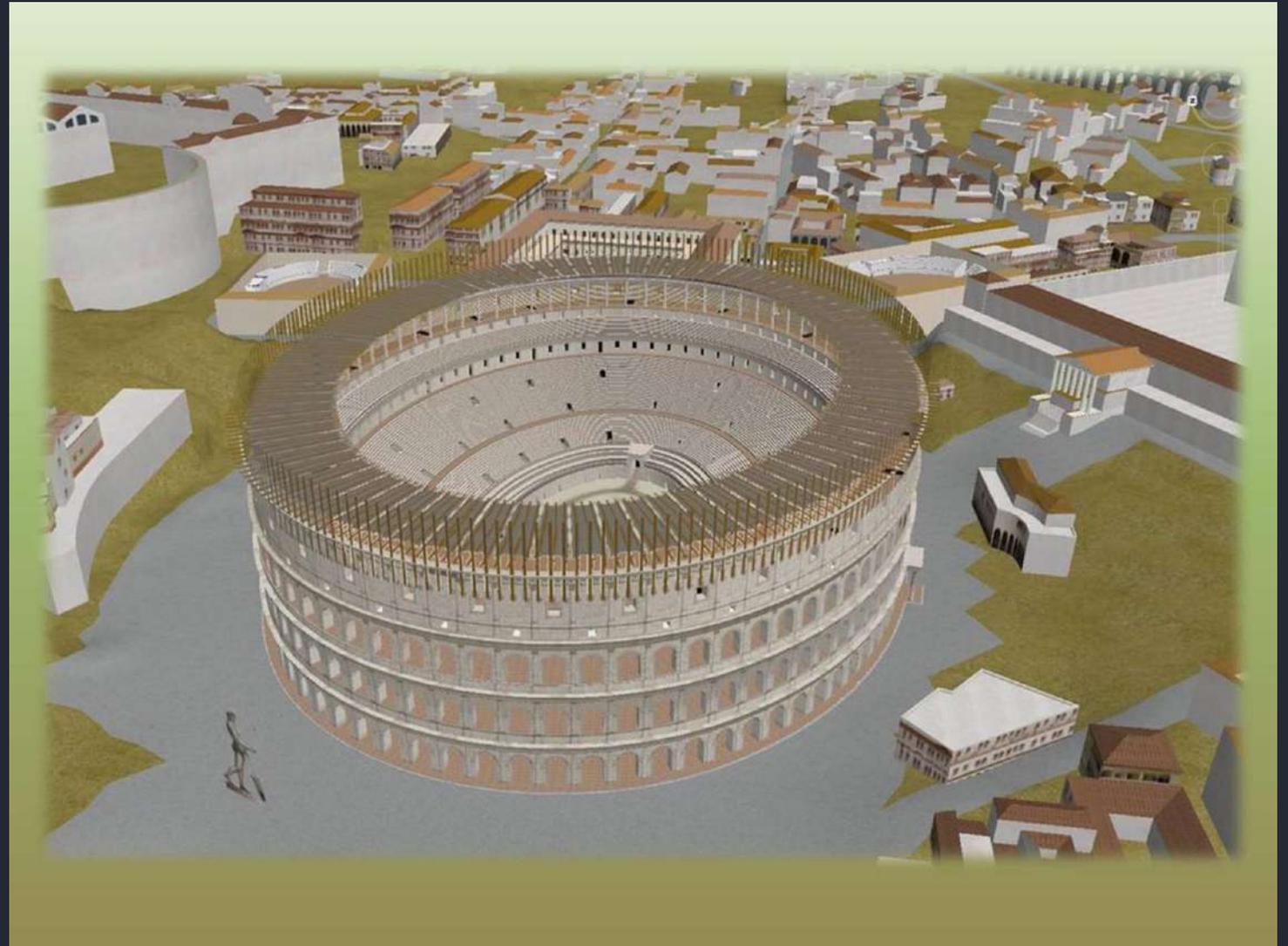
Osservazione
dell'ombra
come riferito
da Plinio il 23
aprile del 13
d.C.



IL COLOSSEO COME MONUMENTO POLITICO

L'ultimo vero grande cambiamento urbanistico di Roma si deve ai Flavi: intervenendo nella Valle del Colosseo non solo occlusero un lago naturale, ma crearono un polo di riferimento per la viabilità dei secoli a venire.

E' un monumento politico che segna per primo il cambiamento della concezione dello Stato come struttura a prevalenza militare. Sappiamo ormai per certo, dalla ricostruzione dell'iscrizione dedicatoria, che era stato «offerto» ai romani a seguito della conquista e pacificazione della Provincia Giudea da parte di Vespasiano e Tito, iniziando infatti la costruzione nel 72 d.C.

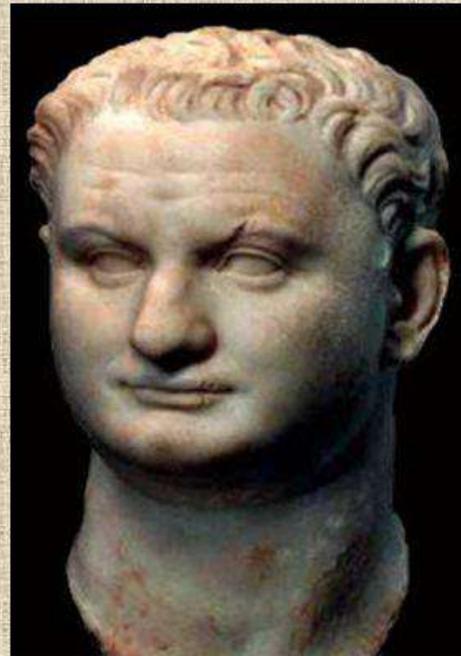




La dinastia Flavia



Vespasiano
69-79 d.C.



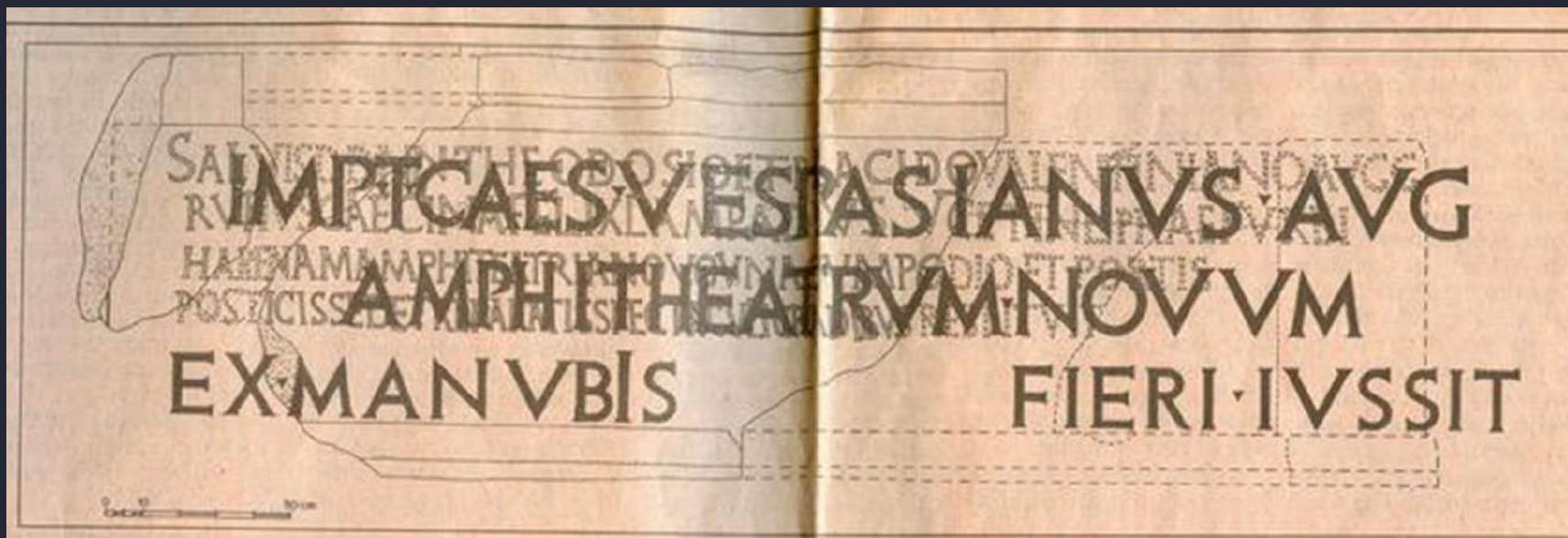
Tito
79-81 d.C.



Domiziano
81-96 d.C.

All'interno del Colosseo oggi si trova il frammento di una iscrizione del V secolo che riferisce di un restauro del Senatore Rufus Coecina Felix Lampadio, prefetto di Roma. L'iscrizione è su un marmo di reimpiego e presenta però una serie di strani buchi che erano, in realtà, gli agganci delle lettere in bronzo dell'iscrizione originale.





I[mp(erator)] / T(itus) Cæs(ar) Vespasi[anus Aug(ustus)]

AMPHITHEATRUM NOVUM

EX MANUBIS FIERI IUSSIT

L'imperatore Tito (che infatti inaugura il Colosseo nell'80) ordinò la costruzione del nuovo anfiteatro

EX MANUBIS

Cioè: da *MANUBIAE*, il bottino.

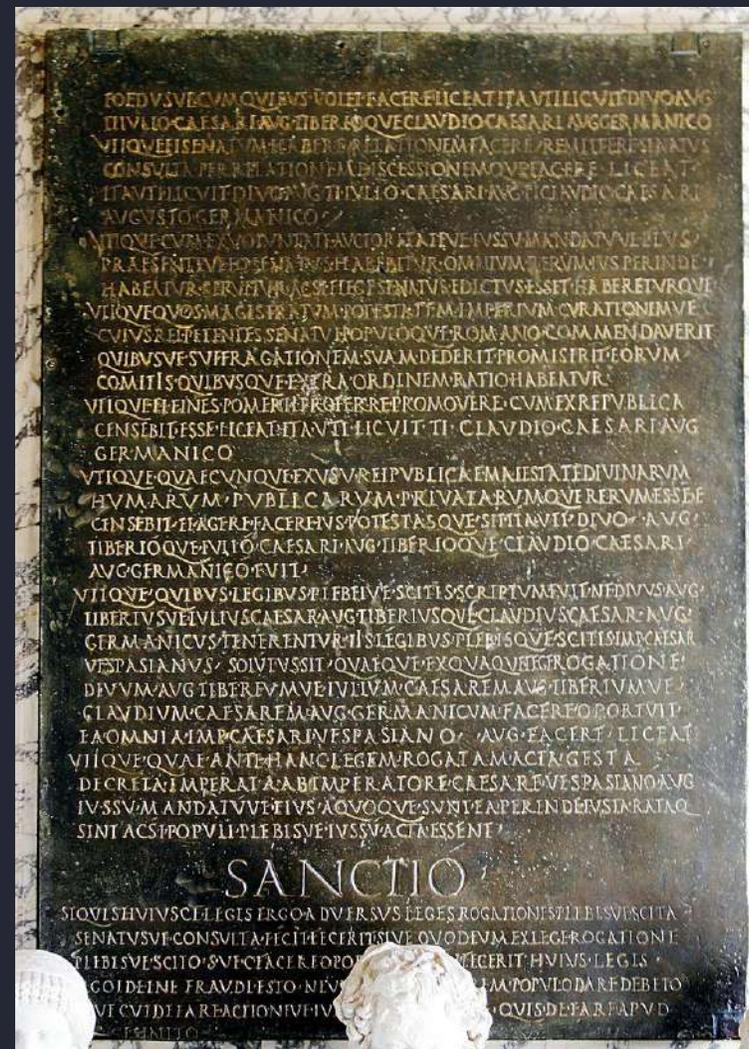
In realtà la costruzione fu iniziata da Vespasiano, ma è in linea con la politica familiare: quando Vespasiano fu eletto, attese che il figlio potesse rientrare da Gerusalemme per celebrare il trionfo. Sanciva così la costituzione legale dell'impero, che infatti fu consolidata solo sotto i Flavi con la apposita Lex de imperio vespasiani.



Il testo della legge è giunto a noi in maniera parziale (una lastra di bronzo, probabilmente poi anche corretta), ma comunque studiatissimo, perché stabilisce la potestà imperiale anche rispetto al Senato e, richiamandosi alla politica familiare di August verso Germanico e poi verso Tiberio, sancisce l'ereditarietà del potere imperiale non più per uso e concessione del Senato stesso, ma come diritto stabilito.

Concludendo: l'Anfiteatro Flavio è il segno di una città che ormai cambia non più in segno della pace, ma in segno della guerra. Saranno tante le opere pubbliche che saranno costruite in seguito (le terme ad esempio) ma il principio panem et circenses – quindi il rapporto tra lo stato e il popolo - è sancito proprio da questo gigantesco edificio.

La lastra di bronzo che contiene una parte della Lex de imperio Vespasiani, Musei Capitolini, Palazzo nuovo



Sui luoghi sacri alla memoria di Romolo sul Palatino

<https://www.simmetriainstitute.com/it/altri-articoli/1169-l-area-sacra-del-palatino-nuove-acquisizioni-di-paolo-galiano.html>

Lucrezia Spera, trasformazioni e riassetti del Campo Marzio fino alla Tarda Antichità

<https://journals.openedition.org/mefrm/1971?lang=it>

Sulle iscrizioni del Colosseo

[https://the-colosseum.net/wp/it/iscrizioni/#:~:text=L'iscrizione%2C%20incisa%20su%20blocchi,\(vedi%20foto%20a%20dextra\).](https://the-colosseum.net/wp/it/iscrizioni/#:~:text=L'iscrizione%2C%20incisa%20su%20blocchi,(vedi%20foto%20a%20dextra).)

Sulla Lex de imperio vespasiani

https://www.monetaecivilta.it/storia/lex_de_imperio.pdf